

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 485<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 26063
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	26063
Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 1861 e 1862:	
PRESIDENTE . . . . .	26064
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	26064
Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 389:	
PRESIDENTE . . . . .	26090
PALERMO . . . . .	26090
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	26063

##### Discussione:

« Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'in-

tervento per il quinquennio 1966-1970 »  
(1552):

CROLLALANZA . . . . .	Pag. 26065
GIANQUINTO . . . . .	26081
MASSOBRIO . . . . .	26073
MONALDI . . . . .	26075
ZANNIER . . . . .	26077

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . .	26091
Annunzio di interrogazioni . . . . .	26092
Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE . . . . .	26091
DERIU . . . . .	26091

##### MOZIONI

Per la discussione di una mozione:

PRESIDENTE . . . . .	26091
DERIU . . . . .	26091



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati VESTRI ed altri. — « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (277-B) (Approvato dalla 2<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 2<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputati CAIATI ed altri. — « Estensione agli ufficiali medici in servizio permanente effettivo della Marina e dell'Aeronautica dei vantaggi di carriera previsti dall'articolo 69 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 » (1864).

### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Concessione di contributi sugli interessi per l'effettuazione delle operazioni di cre-

dito finanziario di cui all'articolo 21 della legge 5 luglio 1961, n. 635, e per l'effettuazione delle operazioni finanziarie di cui all'articolo 20, lettera c), della stessa legge » (1865);

« Parificazione alle cartelle fondiari delle obbligazioni dell'Istituto per il credito sportivo, con sede in Roma » (1866).

### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

TEDESCHI. — « Riscatto del servizio prestato dagli ex commessi autorizzati aiutanti ufficiali giudiziari » (1193);

*2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

PACE. — « Modificazioni dell'articolo 126 dell'Ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (1179-B), con modificazioni;

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

Deputati PEDINI ed altri. — « Norme integrative del Capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano » (1650), con modificazioni;

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati ROMANATO ed altri; LEONE Raffaele ed altri; NANNINI ed altri. — « Norme relative all'assunzione nei ruoli organici dei presidi e al conferimento degli incarichi di presidenza ad insegnanti in possesso di particolari requisiti e condizioni » (1823);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Cancellazione dall'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria di un tratto di argine a destra del fiume Reno, in comune di Castelmaggiore (Bologna) » (1817);

*9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato SCRICCIOLLO. — « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (1649-B), *con modificazioni*;

« Modifiche dell'articolo 3 del regio decreto-legge 20 dicembre 1937, n. 2213, convertito nella legge 2 maggio 1938, n. 864, recante norme sull'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione » (1771);

*10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

VALSECCHI Pasquale e ROSATI. — « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1965, n. 155, sul collocamento dei centralinisti ciechi » (1753);

Deputati DE MARZI ed altri. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 199 del testo unico sugli infortuni sul lavoro e disposizioni sulla tenuta dei libri paga e matricola per il settore dell'artigianato » (1811).

### **Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 1861 e 1862**

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la Commissione affari esteri del Senato ha esaminato stamane in sede referente i disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca Asiatica di sviluppo adottato a Manila il 4 dicembre 1965 » (1861) e « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto italo-latino americano, firmata a Roma il 1º giugno 1966 » (1862).

A parte le singole posizioni che verranno illustrate in Aula, la 3ª Commissione è stata unanime nell'aderire al desiderio del Governo che i due provvedimenti possano essere discussi con procedura urgentissima.

Chiedo quindi che i due disegni di legge vengano messi all'ordine del giorno della seduta di domani mattina e che sia autorizzata la relazione orale.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 1861 e 1862 è accolta. Le relazioni sui due disegni di legge saranno svolte oralmente nella seduta antimeridiana di domani.

### **Discussione del disegno di legge: « Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 » (1552)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Crollanza. Ne ha facoltà.

CROLLANZA. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1552, che detta norme per l'incentivazione dell'edilizia scolastica e universitaria ed assicura un piano finanziario di 1.210 miliardi per il quinquennio 1966-1970, giunge al nostro esame, in Aula, dopo oltre otto mesi dalla sua presentazione al Senato e dopo i vani tentativi, nelle Commissioni congiunte, di giungere a un testo concordato, a seguito dei numerosi emendamenti proposti dai vari Gruppi e di quelli apportati al testo dai relatori, come espressione della maggioranza.

Le modifiche apportate al testo dai relatori riguardano anche emendamenti suggeriti dallo stesso Governo, successivamente alla presentazione del disegno di legge.

Ciò premesso, dirò subito che la legge, se costituisce, per i mezzi finanziari che vi sono previsti e per le finalità alle quali tende, un lodevole, più vasto e realistico impulso alla realizzazione di opere di edilizia, lascia, peraltro, alquanto perplessi per le procedure che si vorrebbero instaurare, sia alla periferia che al centro, ai fini della programmazione e approvazione dei progetti; procedure che non sono certo tali da rendere più solleciti e semplici i vari *iter*; inoltre per alcuni nuovi organi che verrebbero istituiti, senza una effettiva necessità e, infine, per una illogica divisione, e direi confusione, di competenze tra il Ministero della pubblica istruzione e quello dei lavori pubblici.

Dopo gli sporadici provvedimenti che si sono susseguiti nel settore dell'edilizia scolastica, dalla legge 9 agosto 1954, n. 645 all'ultima del 13 luglio 1965, n. 874, con tentativi di piani pluriennali e con mezzi inadeguati, questa che ora esaminiamo ha certo il merito (e di ciò è giusto darne atto al ministro Gui) di affrontare, con maggiore aderenza alle esigenze, la costruzione, l'ampliamento, il completamento e il riattamento di edifici, comprese le palestre e gli impianti sportivi, destinati alle scuole statali,

dalle elementari alle secondarie ed artistiche, a totale carico dello Stato, sia pure limitatamente al periodo 1966-1970, liberando, in tal modo, da tale onere gli enti locali, cioè i comuni e le provincie, obbligati per legge a provvedere a tali realizzazioni.

Se si considerano però le carenze di posti-alunno al 30 settembre 1965, secondo le « linee direttive » formulate dalla speciale Commissione, valutate a 1.777.000 posti-alunno, e i futuri fabbisogni di 3.086.000 posti-alunno, certo non del tutto adeguati appaiono i 950 miliardi che si pensa di reperire attraverso il ricorso al prestito.

Io non mi soffermerò su tale tipo di finanziamento, che ha dato e dà tuttora luogo a polemiche ed a perplessità, in quanto viene a falsare l'impostazione del bilancio dello Stato ed a nascondere praticamente i suoi effettivi disavanzi, poichè questa è materia che sarà eventualmente trattata da altri e comunque rientrante nella competenza della Commissione finanze e tesoro. Ad ogni modo, auspicando che tali fondi possano essere successivamente integrati — come è sperabile che sia anche nella volontà del Ministro e lo è, certamente, dei componenti delle Commissioni congiunte — non si può non considerare che nelle disastrose attuali condizioni finanziarie degli enti locali, essi consentono notevoli realizzazioni, che difficilmente, o con gravi difficoltà, potrebbero essere diversamente ottenute.

È da considerare, infatti, che l'indebitamento degli enti locali, al 1° gennaio 1966, per quanto riguarda i comuni è di ben 4.217 miliardi e 500 milioni, di cui (è da sottolineare tale circostanza) ben 2.696 miliardi riguardano i comuni capoluoghi. Non soltanto, dunque, i piccoli comuni sono indebitati in modo notevole, ma anche i comuni capoluoghi di provincia, e tra questi anche i maggiori, a cominciare da Roma. Le provincie, a loro volta, hanno già un debito di 865 miliardi e 600 milioni. In totale gli enti locali assommano un debito consolidato di oltre 5 mila miliardi e 83 milioni.

Voi comprendete, egregi colleghi, che, se era già difficile per il passato provvedere, sia da parte dei comuni che delle provin-

cie, agli adempimenti degli obblighi di legge, relativi alla costruzione degli edifici scolastici, a maggior ragione, anche in rapporto allo sviluppo che si intende dare all'istruzione pubblica, lo è oggi che il debito degli enti locali è salito a così mastodontiche proporzioni.

È da considerare, inoltre, che dell'indebitamento complessivo di oltre 5 mila miliardi, ben 1.811 miliardi e 300 milioni fanno carico ai comuni ed alle provincie dell'Italia meridionale ed insulare, il che equivale a più di un terzo di tale indebitamento.

Senza i provvedimenti che, dunque, si intendono adottare per i prossimi 5 anni, a sgravio degli oneri dei comuni e delle provincie, sempre più difficile risulterebbe la possibilità di assumere mutui per l'edilizia scolastica; perchè non basta, come è avvenuto fino ad oggi, che lo Stato provveda a concedere determinati contributi, perchè le opere si realizzino. I contributi rappresentano, infatti, la parte più modesta del finanziamento occorrente per tali realizzazioni, e i comuni e le provincie difficilmente si trovano in condizioni di poter provvedere coi propri mezzi a tali finalità, per cui devono necessariamente far ricorso ai mutui. Purtroppo, la strada che parte dagli enti locali per arrivare alla Cassa depositi e prestiti è sempre più lastricata di difficoltà, sia perchè questa non sempre ha a disposizione mezzi adeguati, in relazione al risparmio che raccoglie; sia perchè è stata distratta sempre più, in questi ultimi anni, dai suoi compiti istituzionali, che sono rivolti essenzialmente al finanziamento delle opere degli enti locali.

Se poi si aggiunge che, oltre a dover provvedere ai compiti non istituzionali che le varie leggi le hanno imposto, come il finanziamento dei servizi telefonici o altri interventi del genere, la Cassa, in base a recenti disposizioni, deve provvedere anche — e non vi provvede al cento per cento — alla copertura dei disavanzi dei bilanci comunali, appare quanto mai evidente l'utilità di sgravare i comuni dagli oneri che loro derivano dagli obblighi di legge, nei riguardi dell'edilizia scolastica, così come disposto dal disegno di legge che stiamo esaminando.

Onorevole Ministro, io mi rendo conto delle difficoltà che ella ha incontrato per ottenere l'accollo allo Stato, per un quinquennio, di tale onere, ma è sperabile che si possa considerare il carattere di provvisorietà di tale disposizione come l'avvio a provvedimenti successivi di carattere definitivo, che potranno più agevolmente essere inseriti nella riforma della legge sulla finanza locale.

L'istruzione pubblica è compito dello Stato. Una volta i maestri elementari dipendevano dai comuni; oggi essi dipendono dallo Stato, così come i professori dei vari ordini di scuole. Perchè obbligare dunque provincie e comuni alla costruzione degli edifici scolastici? Gli enti locali sono oberati di oneri vari, che non hanno ragione di essere o che dovrebbero essere almeno in parte sopportati dallo Stato. Basti pensare, per esempio, a quelli che derivano ai comuni dallo sviluppo della motorizzazione, che rende sempre più gravoso provvedere sia ai continui rifacimenti dei manti stradali, sia a quelli delle segnaletiche orizzontali e verticali. Conseguenza di tale situazione è che le finanze dei comuni sono sempre più inadeguate a provvedere alle molte esigenze delle città che crescono e delle popolazioni che aumentano. Ecco quindi un motivo di più perchè alcuni compiti, come quelli delle scuole, che sono di indubbia competenza dello Stato, vengano una buona volta dallo Stato a se stesso addossati in via definitiva.

Anche l'onere per l'acquisto delle aree dovrebbe essere assunto dallo Stato, senza costringere gli enti locali al rimborso in 25 anni. È vero che vi è una norma in base alla quale il Ministero del tesoro, sentito quello dell'interno, può, in determinate circostanze, anche abbonare questo suo credito nei confronti dei comuni particolarmente dissestati, ma chi è pratico delle resistenze che caratterizzano di norma quel Ministero si rende ben conto di come una disposizione del genere, prima di essere realizzata, troverà numerose remore e difficoltà. D'altra parte non si capisce perchè, riconoscendosi la necessità che l'edilizia scolastica, oggi a carattere provvisorio, domani, speriamo, a ca-

rattere definitivo, faccia carico allo Stato, i comuni debbano provvedere a fornire le aree, le quali, anche se circoscritte nei comprensori della legge n. 167, rappresentano sempre degli oneri notevoli per essi; e il fatto che lo Stato ne anticipi la spesa, non è certo motivo plausibile perchè i nuovi debiti vadano ad assommarsi a quelli già notevoli precedentemente assunti.

Vorrei poi pregarla, onorevole Ministro, di considerare in modo particolare, nella ripartizione dei 950 miliardi destinati all'edilizia delle scuole dei vari ordini, dalle elementari alle secondarie superiori ed alle artistiche, la situazione del Mezzogiorno. La legge di rilancio della Cassa fa obbligo all'Amministrazione ordinaria di destinare non meno del 40 per cento degli stanziamenti dei propri bilanci alle opere di competenza statale che si realizzano nelle regioni meridionali ed insulari. Io vorrei, però, signor Ministro, che ella, che conosce le condizioni quanto mai precarie delle scuole in molti comuni di tali regioni, non si attenesse al limite base del 40 per cento, ma elevasse tale percentuale quanto più possibile. Ciò è imposto non solo dalla maggiore carenza di aule, così come risulta dai rilevamenti effettuati dagli organi e dalle Commissioni disposti dal Ministero, ma altresì dalle condizioni deplorabili in cui si trovano molte delle suddette scuole, prive di idonee ed adeguate attrezzature igieniche e sportive od ospitate in angusti locali presi in affitto, mancanti spesso di aria, di luce e di ogni conforto.

È stato affermato il principio che si debba dare priorità nell'assegnazione dei fondi al completamento delle opere in corso: principio quanto mai giusto, condiviso opportunamente anche dai relatori. Ma, a mio modo di vedere, merita particolare considerazione la proposta degli stessi relatori intesa ad assicurare il finanziamento, a carico dello Stato, anche a quelle opere, già ammesse a contributo, ma non iniziate o sospese per difficoltà nella contrattazione dei mutui o perchè (le difficoltà infatti non derivano solo dalla Cassa depositi e prestiti) i comuni non hanno più cespiti delegabili da dare a garanzia nella contrattazione di tali mutui.

Desidero poi far presente che l'accantonamento annuo del 10 per cento sui fondi destinati alle opere di edilizia, per interventi urgenti, appare, onorevole Ministro, alquanto inadeguato: bisognerebbe elevarlo a non meno del 20 per cento, perchè purtroppo le calamità e gli inconvenienti di vario generale, che si verificano frequentemente nel nostro Paese, ci costringono ogni anno a provvedere con delle leggi speciali per fronteggiare tali esigenze. Trattasi quindi di una misura prudenziale quanto mai opportuna. È vero che si potrebbe obiettare che, assegnando una percentuale maggiore del 10 per cento, si assottigliano i fondi per la costruzione di nuove opere o per il completamento di quelle già iniziate, ma è evidente che sarà più urgente e necessario fronteggiare le esigenze che possono sopravvenire da un momento all'altro a seguito di calamità che provvedere a qualche nuova opera.

È da considerare, inoltre, che i 950 miliardi destinati alla realizzazione di un certo numero di posti-alunno si riferiscono a prezzi non aggiornati; il che consiglierebbe di utilizzare questa riserva maggiorata anche per questo scopo.

Vi è un altro aspetto, onorevole Ministro, sul quale richiamo la sua attenzione, ed è quello della prefabbricazione. Personalmente non sono contrario alle opere prefabbricate, tanto più se realizzate con determinati accorgimenti, cioè con strutture portanti in cemento armato e con l'impiego di intelaiature in acciaio, quindi con i sistemi più moderni che esistono in questo campo, ma non vorrei che si esagerasse a questo proposito; perchè se è vero che c'è l'assillo delle rapide realizzazioni e se è vero che con la prefabbricazione si realizza rapidamente, è anche vero che condizioni di ambiente per larga disponibilità di materiali esistenti sul posto, nonchè esigenze di ordine sociale per l'impiego di mano d'opera certamente più numerosa di quella che si richieda per la prefabbricazione, possono suggerire, in determinati casi e specie in alcune regioni, di non allontanarsi dai sistemi tradizionali o comunque di non ignorarli completamente.

Mi sembra inoltre che si voglia ignorare che a certi vantaggi derivanti dalla prefabbricazione fa riscontro la minore durata dei fabbricati realizzati con tali sistemi a fronte a quelli tradizionali. Comunque, è evidente che l'uno e l'altro sistema, che hanno ragione di essere utilizzati, dovranno essere considerati tutte le volte che si provvede mediante gli appalti-concorso. Vi è invece la tendenza per gli appalti-concorso ad ignorare i sistemi tradizionali. I sistemi industrializzati, ai quali fa cenno il disegno di legge, si possono realizzare sia con la prefabbricazione che con i sistemi tradizionali, naturalmente con le tecniche aggiornate oggi largamente in uso.

C'è un altro aspetto della prefabbricazione che non va ignorato. Le imprese che adottano i sistemi tradizionali, fra le quali ve ne sono medie e grandi, modernamente attrezzate, sono numerose. Basta sfogliare l'albo degli appaltatori del Ministero dei lavori pubblici per rendersi conto che, sia per le licitazioni private che per gli appalti-concorso, non c'è che la difficoltà della scelta. Viceversa nel campo della prefabbricazione le imprese private sono in numero relativamente limitato. Ad esse si è aggiunta di recente una grande industria a partecipazione statale, sorta nel Mezzogiorno, che naturalmente va considerata. Se si esclude tale azienda, però, non è difficile, dato il numero più ristretto di imprese specializzate nella prefabbricazione, prevedere inconvenienti, che non sto qui ad illustrare, durante le gare di appalto.

Pertanto, prudenza ed opportunità consigliano, senza bandire — e non è nelle mie intenzioni — la prefabbricazione, anche perchè bisogna darle agio, ai fini della sperimentazione, di manifestarsi sempre meglio per gli sviluppi futuri, di procedere nell'appalto delle opere *cum grano salis*.

Ho già detto che le procedure previste dalla legge per la compilazione dei programmi quinquennali e la progettazione ed approvazione dei singoli progetti appaiono quanto mai farraginee e non certo idonee ad assicurare un *iter* sollecito e snello.

Ancora troppi passaggi di carte, di progetti, di pareri, anche se in un numero mino-

re, siamo d'accordo, di quelli che esistevano prima del decreto-legge dello scorso anno che ha decentrato determinate funzioni agli organi periferici. Comunque, è necessario snellire ulteriormente tali procedure per ottenere che le finalità che la legge intende perseguire siano realizzate nel miglior modo possibile.

Per esempio, che bisogno c'è di creare dei nuovi organi, come le Soprintendenze scolastiche interprovinciali?

Onorevole Ministro, qualche volta — mi dispiace doverlo dire — la burocrazia prende la mano al Governo. Vi è la tendenza da parte sua alla creazione di nuovi organi, perchè ogni nuovo organo consente la partecipazione ai relativi Consigli di funzionari che, generalmente, sono sempre gli stessi, perchè si sentono dotati di onniscienza per provvedere ad ogni compito! Naturalmente essi poi si trovano nell'impossibilità materiale di potere attendere a tali incombenze con quella diligenza che è richiesta. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

È la burocrazia che crea la fungaia dei nuovi organi, i quali assicurano determinate prebende, assegni ed indennità. Bisogna reagire a questa tendenza.

Nel caso particolare, onorevole Gui, che bisogno c'è di creare queste Soprintendenze, quando il Ministero della pubblica istruzione ha alla periferia i suoi organi, che sono i Provveditorati agli studi?

R O M A N O . Sono state già istituite, senza nessuna legge tra l'altro!

C R O L L A L A N Z A . Male! Io dubito, però, che siano state già istituite, se ancora devono essere autorizzate da una legge. (*Replica del senatore Romano*).

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Esiste qualche provveditore in qualche provincia più grossa...

R O M A N O . Ne conosco uno a Napoli, uno a Roma...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ecco: « qualche »; qualche provveditore in



soprannumero che viene utilizzato così. Del resto, bisogna farli lavorare i funzionari!

**A L B A R E L L O .** Non è come dice il collega Crollanza, che cioè la burocrazia crea i posti; siete voi che create i posti...

**C R O L L A L A N Z A .** Non vi è ragione, onorevole Ministro, di non avvalersi in pieno della funzione istituzionale dei provveditori agli studi i quali, se sono istituzione provinciale, possono anche, per le finalità che si vogliono realizzare, riunirsi collegialmente nell'ambito della rispettiva regione per esaminare panoramicamente, ai fini della programmazione, le richieste che pervengono loro dagli enti obbligati, e quindi provvedere ugualmente ai compiti che si vorrebbero riservare alle istituende Soprintendenze.

Ma, oltre ai Provveditorati agli studi, non va dimenticato che esistono i Provveditorati alle opere pubbliche che hanno, in seno ai Comitati tecnici amministrativi, la rappresentanza dei vari Ministeri; e non solamente di quello della pubblica istruzione, ma di quanti altri Dicasteri sono interessati, dal punto di vista igienico o per altri aspetti, all'esame ed approvazione dei progetti o dei programmi che riguardano l'edilizia scolastica. Del resto, onorevole Ministro, una norma del disegno di legge dispone esplicitamente che i Provveditorati alle opere pubbliche, allorché sono chiamati ad esaminare i piani o i progetti riflettenti l'edilizia scolastica, e quindi l'impostazione programmatica di carattere regionale, debbono riunire il Comitato tecnico amministrativo con una formazione diversa da quella tradizionale; cioè con la partecipazione di quanti altri esponenti siano portatori di particolare competenza o specializzazione o espressione dei bisogni degli enti locali.

Ripeto perciò: che bisogno c'è di creare queste speciali Soprintendenze, le quali rappresenteranno dei doppioni, degli organi superflui e peseranno per il loro costo? Infatti, ogni volta che si crea un organo nuovo si fissano sì determinati organici e determinati compensi, ma, strada facendo, si verifica la proliferazione delle unità che vi partecipano

nonchè l'aumento del costo individuale di ognuno di essi!

Andiamo dunque piano, tanto più che vi è tutto un orientamento nell'opinione pubblica, dalla quale non si può e non si deve prescindere, decisamente contrario a nuovi enti e ad organi inutili. Ebbene, ne vogliamo creare degli altri? Chi non ricorda il valoroso defunto collega Don Sturzo che fece a tal riguardo una vivace, coraggiosa campagna, in quest'Aula e sulla stampa? Non so, da allora ad oggi, quanti di questi enti o organi, superati, siano stati aboliti. Se non sbaglio, esistono ancora alla periferia certi enti creati in tempo di guerra per provvedere all'alimentazione, sotto lo specioso titolo di uffici stralcio. Altri ne esistono ancora. V'è in piedi, infatti, tuttora l'Ente per la liquidazione degli immobili della GIL. Non mi pare che questo Ente stia per sparire, nè che quegli immobili stiano per avere la loro destinazione definitiva, nell'interesse dello Stato!

Quanto mai pletorici di componenti appaiono poi gli organi previsti dal disegno di legge (indipendentemente dalle Soprintendenze). Gli emendamenti proposti dai relatori tendono a sopprimerne qualcuno. È il caso del Comitato centrale per l'edilizia scolastica, per il quale si propone l'eliminazione di sei direttori generali. Bene, ma vi rimane ancora un numero eccessivo di esperti, che può essere tranquillamente dimezzato; tanto più che questi dovrebbero percepire degli assegni mensili fissi che contribuiscono a determinare quell'ammontare di 500.000.000 annui che, secondo un emendamento degli stessi relatori, sostituirebbe le percentuali sul complesso degli oneri previsti dal disegno di legge originario per fronteggiare le molte spese che derivano sia dal funzionamento degli organi che dal personale che dovrà esservi addetto.

Il colmo è che non solamente si prevede un numero eccessivo di esperti, mentre nulla impedirebbe, come avviene al Consiglio superiore dei lavori pubblici, che, oltre a quelli fissi, ne possano essere convocati altri, senza sistematicità, per la trattazione di determinate materie o per l'esame di particolari problemi; il colmo è, dicevo, che per ogni unità del Comitato centrale si prevede la nomina anche di un supplente! Fate un

po' i conti e vedrete che diventa un parlamentino; ma la cosa più grave è che ne nasce un grosso onere, che, a mio avviso, può essere tranquillamente dimezzato. Lo stesso dicasi per quanto riguarda i previsti Comitati regionali.

Vi è, infine, un'altra questione, onorevole Ministro, ed è quella della confusione delle competenze nel campo tecnico di ricerca e di sperimentazione. Quanto mai illogici appaiono sia la permanenza che il potenziamento, presso il Ministero della pubblica istruzione, del cosiddetto Centro tecnico per l'edilizia scolastica, che i relatori, con un compromesso, propongono di chiamare Centro studio, pensando in tal modo di evitare equivoci in materia. Basta leggere l'elenco degli scopi che gli sono e gli si vorrebbero ulteriormente affidare per rendersi conto che trattasi prevalentemente di materia di competenza del Ministero dei lavori pubblici; lo studio, la ricerca e la sperimentazione, relativamente alla riqualificazione degli edifici, alla metodologia delle rilevazioni, ai criteri di progettazione, ai costi, alla tipizzazione edilizia, alla razionalizzazione e industrializzazione dei sistemi di costruzione, alla manutenzione degli edifici, all'aggiornamento delle norme tecniche, non costituiscono forse materia specifica tecnica di competenza del Ministero dei lavori pubblici?

Sarebbe perciò, onorevole Ministro e onorevoli relatori, quanto mai opportuno, a modifica anche dell'articolo 11 della legge 18 dicembre 1964, n. 358, che tutto ciò che attiene a studi, ricerche e sperimentazione di carattere tecnico, nel campo dell'edilizia scolastica, rientrasse nell'ambito dell'attività degli organi del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ciò corrisponde anche ai ripetuti voti della 7<sup>a</sup> Commissione legislativa, nonché della Commissione parlamentare di inchiesta sul Vajont, le quali hanno auspicato che il Consiglio superiore dei lavori pubblici — che noi ci attendiamo di vedere modificato nella sua struttura, con accentuazione di studio oltre che di consultazione — abbia nel suo ambito di attività un sempre più vasto ed organico complesso di organi tecnici di sperimentazione e di ricerca scientifica (in piena concordanza anche con il Consiglio nazionale delle ricerche) in tutti

i campi e quindi anche in quello specifico dell'edilizia scolastica.

Non vi è motivo, dunque, che della materia tecnica si occupi il Ministero della pubblica istruzione, tanto più che per occuparsene ha bisogno di far ricorso ad un numero notevole di esperti, tenuto conto che i suoi funzionari, in tale materia, non hanno alcuna specifica competenza.

Tutto ciò appare quanto mai logico anche in relazione ad un emendamento aggiuntivo che, sempre a titolo di compromesso, viene proposto dai relatori, e sul quale richiamo l'attenzione dell'Assemblea.

Esso così recita: « Sulla base degli studi, ricerche e sperimentazioni del Centro, il Ministro dei lavori pubblici emana, con suo decreto, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e con il concerto del Ministro della pubblica istruzione, le norme tecniche relative all'edilizia scolastica ».

Evidentemente, se le norme vengono emanate di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, non vi è dubbio che la competenza primaria in tale materia sia del Ministero dei lavori pubblici, e pertanto il Centro tecnico non può rientrare che nell'attività di tale Ministero.

Conseguenza logica, onorevole Ministro, è che occorre ridimensionare il Centro di attività del suo Ministero, di cui si vorrebbero invece allargare i compiti, secondo la norma di legge. Tale Centro dovrebbe occuparsi unicamente di materia didattico-scientifica inerente alle scuole, salvo a collaborare, da un punto di vista funzionale, con gli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici.

Una precisa chiarezza nel settore delle competenze si impone una volta per sempre, allo scopo di stroncare l'andazzo che si va sempre più determinando un po' in tutti i Ministeri: foglia a foglia si cerca di sottrarre competenze al Ministero dei lavori pubblici, senza che vi sia alcuna giustificazione, creando nuovi servizi che costituiscono dei doppioni e che fanno male ciò che potrebbe esser fatto bene dal Ministero competente.

Per quanto riguarda l'edilizia universitaria, è da rilevare che i 210 miliardi che la legge stanza per il quinquennio 1966-70, in ragione di 42 miliardi all'anno, per la concessione di contributi appaiono inadeguati,

ma rappresentano certo qualcosa di più dei 10 miliardi all'anno delle leggi precedenti o dei finanziamenti concessi con singole leggi speciali ad alcune università, così come avveniva per il passato.

Per alcuni anni, infatti, parecchie università (se ne giovarono Firenze, Bologna, Bari, Cagliari ed altri Atenei) con tali leggine ottennero il 50 per cento di contributi sulla spesa globale prevista per la costruzione di alcuni istituti. Tutto ciò era quanto mai illogico e derivava dalla resistenza del Ministero del tesoro ad assegnare al bilancio dei Lavori pubblici, che poi era quello che adottava le leggi speciali, un apposito stanziamento, perchè quest'ultimo potesse provvedere, di concerto con quello della pubblica istruzione, ad assicurare le realizzazioni.

Ma purtroppo le resistenze della Ragioneria generale dello Stato spesso sono illogiche, e malgrado ciò di fronte ad esse spesso i Ministri finiscono con il piegarsi.

La legge stabilisce che non meno del 10 per cento dei fondi a disposizione debba essere riservato alle nuove università. È da prospettare al riguardo, onorevole Ministro, che le nuove università sono sorte o vanno sorgendo unicamente nel Mezzogiorno; è quindi da auspicare che la misura del contributo, in tal caso, raggiunga i limiti massimi, perchè è evidente che gli enti locali ed i consorzi non avranno mai mezzi sufficienti a disposizione per poter provvedere adeguatamente alle varie esigenze delle istituite o delle istituende università. Ho visto in distribuzione, per esempio, il disegno di legge di sua iniziativa, onorevole Gui, riguardante la università di Lecce. È giusto che Lecce abbia la sua università di Stato, ma è altresì giusto che lo Stato vi concorra in misura adeguata, perchè essa si sviluppi in maniera confacente senza pesare eccessivamente sugli enti che l'hanno fatta sorgere.

È anche da auspicare che, inquadrando le proposte delle singole università nei programmi nazionali, si lasci ad esse quella piena autonomia nell'esplicazione della loro attività, di cui sono giustamente gelose.

A questo punto colgo l'occasione per richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro, sull'università di Bari che, come ella sa, fu fondata nel 1923 ed inaugurata nel

1924 con grossi sacrifici da parte degli enti locali, i quali peraltro si sobbarcarono volentieri ad assumersi gli oneri poichè da decenni la città aspirava legittimamente a tale istituzione, tenuto conto che in tutto il Mezzogiorno peninsulare vi era allora soltanto l'università di Napoli, logicamente sovrappollata, alla quale affluivano in numero cospicuo gli studenti della Puglia.

Ho detto che gli enti locali si sobbarcarono volentieri al grave onere: lo fecero tanto più, con generoso slancio, in quanto i nostri padri, concependo come naturale e più che legittima, in prosieguo di tempo, la concessione di facoltà universitarie, non esitarono a costruire un monumentale, grandioso edificio, forse la più grande sede di Ateneo esistente in Italia, nel quale, in attesa, furono ospitati il convitto nazionale, il museo, la biblioteca provinciale e vari ordini di scuole.

Ebbene, tali scuole ed istituzioni furono quasi tutte sloggiate nel giro di pochi mesi per mettere a disposizione dell'Università questo immenso edificio, che oggi è di proprietà dello Stato.

Dal governo dell'epoca fu riconosciuta legittima l'aspirazione di Bari ad avere l'università, non solo perchè essa avrebbe accolto un notevole numero di studenti meridionali, e non soltanto pugliesi, sfollando quella pletorica di Napoli, ma anche perchè si ritenne utile una sua funzione di ordine culturale nei confronti dei Balcani e del Levante. Questa visione giusta ed opportuna rese più sollecita la concessione.

Da allora, di anno in anno, l'Università ha avuto i suoi sviluppi e i suoi ampliamenti, ed oggi, per merito del suo Magnifico Rettore, il chiarissimo professor Del Prete, non mai abbastanza lodato per la passione con la quale la dirige, l'amplia nell'edilizia, l'attrezza e la potenzia nei suoi istituti, l'Università ha raggiunto un alto prestigio e, pur avendo una giovane età, è tra le consorelle, per alcuni suoi aspetti, tra quelle che sono all'avanguardia. Basterebbe ricordare i corsi superiori di agraria a carattere internazionale, da qualche anno istituiti, ai quali affluiscono studenti da tutto il Mediterraneo, per rendersi conto delle qualificate importanti funzioni che l'Università va svolgendo e, nello stesso tempo, delle sue ulteriori esigenze.

Onorevole Ministro, ella sa che il comune di Bari non ha esitato a cedere all'Università, il grande edificio, attuale sede degli uffici di giustizia che stanno per trasferirsi nel nuovo palazzo. Tale edificio è stato ceduto per una cifra che vorrei definire quasi simbolica, in relazione all'imponenza della costruzione, che sarà demolita, ma soprattutto alla vastezza dell'area su cui sorge e che, essendo a contatto immediato con l'Ateneo, consentirà la costruzione di un nuovo grandioso edificio che sarà una delle branche più importanti di tutto il complesso centrale dell'Università.

Ebbene, la cessione è avvenuta per il modestissimo importo di 300 milioni; il che sta a dimostrare che localmente, nei limiti delle possibilità, non si esita a fare nuovi sacrifici pur di potenziare l'istituzione.

L'Università, però, onorevole Ministro, ha bisogno degli ulteriori aiuti dello Stato e della comprensione del Governo, sia per attrezzarsi ulteriormente nei gabinetti scientifici e nei laboratori, sia per le nuove esigenze edilizie, sia per la realizzazione del Politecnico che, in un Mezzogiorno che si sta industrializzando, rappresenta una esigenza fondamentale.

Pertanto, onorevole Gui, senza scendere a dettagli, mi permetto di richiamare la sua benevolenza — e so già che esiste in potenza — sulle...

**G U I**, *Ministro della pubblica istruzione.*  
Ho dato sempre il decimo circa degli stanziamenti a Bari.

**C R O L L A L A N Z A**. ... ulteriori esigenze dell'Università la quale, anche se sorgono altre università nel Mezzogiorno, si distanzia da esse per la sua speciale altissima funzione, per la posizione geopolitica nella quale è ubicata e per i compiti anche di carattere internazionale che le sono assegnati.

All'azione di espansione economica che svolge la Fiera del Levante, nel bacino del Mediterraneo e verso il vicino Oriente, deve fare sempre più riscontro quella non meno necessaria, ai fini culturali, della nostra Università, già assurta peraltro, come ho detto, ad alto prestigio ed a faro di luce, proiettato verso l'oriente, della nostra civiltà.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, durante questo mio intervento, se vi è stato, come vi è stato, esplicito riconoscimento di alcuni aspetti positivi del disegno di legge, realisticamente innovatori e vantaggiosi per gli enti locali, obbligati fino ad oggi agli adempimenti in materia di edilizia scolastica, non sono mancati peraltro motivi di perplessità nonchè riserve su certe procedure che si intenderebbe instaurare. Esse ci avrebbero indotto a presentare vari emendamenti, ma ce ne siamo astenuti, convinti come siamo che, provenendo da un settore dell'opposizione, e per giunta di destra, secondo lo spiacevole uso che è invalso, troverebbero scarsa possibilità di accoglimento.

Poichè peraltro i relatori, nel concludere la loro laboriosa fatica, nella chiara e pregevole relazione da essi stesa, non esitano a dichiarare che « in questa Assemblea, si potrà compiere opera di perfezionamento al testo del disegno di legge e di eliminazione di qualche menda sempre possibile, in un lavoro legislativo che si presenta assai complesso », ci sentiamo incoraggiati a sperare che alcuni dei nostri rilievi, unitamente agli altri che emergeranno nell'ulteriore discussione, da parte dei colleghi che vi parteciperanno, possano formare oggetto di loro meditazione e consigliare, d'accordo con il Governo, ad apportare al disegno di legge le eventuali modifiche per renderlo più agevole nelle procedure e più aderente alle esigenze che si profilano.

Comunque, tenuto conto dei vantaggi che dalla legge trarranno le esauste finanze dei comuni e delle provincie, nonchè della spinta più decisa che si intende dare alla soluzione dei problemi della scuola; nella fiducia inoltre che la legge contribuisca in misura notevole a sollevare, anche a questo titolo, le regioni meridionali ed insulari dallo stato di depressione nel quale si trovano — pur se decisi oppositori di questo Governo di centro-sinistra — non esitiamo a manifestare il nostro apprezzamento per le finalità che si intendono perseguire con il presente disegno di legge. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra e dal centro. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Massobrio. Ne ha facoltà.

M A S S O B R I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'esame del presente disegno di legge n. 1552, relativo all'edilizia scolastica e universitaria, avviene nel momento in cui i problemi e i fabbisogni della scuola sono considerati urgentissimi e ravvisati da tutti. Le norme dettate dal citato disegno di legge intendono avviare a soluzione finalmente il grave problema dell'edilizia scolastica, la cui crisi risale praticamente al dopoguerra, sotto il duplice profilo della distruzione totale o parziale delle sedi per cause belliche e dell'incremento naturale della popolazione e quindi degli studenti.

I vari provvedimenti legislativi adottati nel tempo dal Governo non sono serviti ad impedire il continuo aggravarsi della crisi edilizia scolastica, perchè inadeguati alle due prospettate esigenze, come non hanno potuto contribuire, per esempio, allo sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale, verso la quale si è orientato più che in passato un sempre maggior numero di giovani desiderosi di elevarsi culturalmente e tecnicamente al livello delle moderne strutture tecnologiche e scientifiche destinate a modificare il corso della vita di domani.

La legge istitutiva della scuola media unificata e soppressiva delle scuole di avviamento ha anch'essa contribuito ad alterare la preesistente situazione, accentuando la carenza di locali determinata dal riversarsi degli allievi di dette scuole di avviamento nelle scuole medie, le cui aule divenute insufficienti hanno fatto nascere la necessità di istituire doppi turni.

Tale situazione parrebbe oggi superata, ma così non è in quanto l'adattamento alle esigenze delle medie dei locali abbandonati dagli istituti di avviamento — segnatamente di quelli ad indirizzo industriale — per ovvie ragioni non è stato nè facile nè di possibile immediata realizzazione.

Se in un certo momento si è verificata una maggiore disponibilità di locali, questa è stata subito colmata dall'aumento della popolazione scolastica conseguente all'applicazione della legge sull'obbligo scolastico. È certo però che l'edilizia scolastica in questo specifico settore necessita, come detto,

di opere di riadattamento alle finalità proprie della scuola media. La trasformazione delle scuole tecniche biennali, sia industriali che commerciali, in istituti professionali triennali ha determinato altra causa di crisi; crisi che si è andata accentuando per la creazione di nuovi istituti professionali derivante dallo spostamento nell'ultimo decennio 1956-66 verso il settore industriale dell'economia nazionale.

Sempre in riferimento alla carenza di locali, occorre anche porre la massima attenzione sullo sconvolgente fenomeno iniziato dall'anno scolastico 1964-65 con l'immissione, senza esami, dei licenziati delle scuole di avviamento a tutti gli ordini di istituti di secondo grado (istituti industriali, tecnici, per geometri, commerciali, eccetera) fenomeno acutizzatosi nel 1965-66 e che per il 1966-67 ha già suscitato polemiche in vista di possibile ulteriore aggravamento.

Conseguenze: da un lato, la necessità urgentissima di approntare alla ingente popolazione scolastica di questi istituti i locali per aule, laboratori, reparti esperienze ed esercitazioni addestrative (se si pensa che un alunno permane cinque anni in tali istituti); e, dall'altro, la minaccia di lasciare deserti quelli degli istituti professionali per estinzione spontanea.

Signor Ministro, mi consenta ora di richiamare la sua cortese attenzione sulle esigenze di Torino, che ho motivo di ritenere equivalenti a quelle di molte altre città d'Italia. Il mio riferimento a Torino non è dettato da spirito campanilistico, bensì dalla valutazione di una situazione che non può rimanere tale.

Infatti per Torino, che può considerarsi la capitale della meccanica e dell'industria connessa, si auspica la soluzione dell'edilizia scolastica, riunendo in una « Città degli studi tecnici e professionali » gli istituti di questo genere oggi sparsi nelle zone più disperate della città e segnatamente in periferia.

In conseguenza, verrebbero messi a disposizione dell'istruzione secondaria di primo grado (scuola media dell'obbligo) i locali resi disponibili, il che consentirebbe ai ragazzi di 11-13 anni di effettuare spostamenti limitati nell'ambito delle varie zone cit-

tadine, mentre i più adulti, 14-18 anni, verrebbero tutti convogliati nella Città degli studi.

Tale soluzione, tra gli altri vantaggi di ovvia considerazione (economie allo Stato ed agli enti locali interessati, comune e provincia), offre il grande vantaggio di agevolare le scelte professionali oggi vincolate

dalla dislocazione di vari istituti nelle zone di abitazione degli studenti.

È notorio infatti che spesso molti genitori, pur di non esporre i propri giovanissimi figli ai pericoli e disagi delle dislocazioni da una zona all'altra della città, sono costretti a scelte professionali contrarie alle aspirazioni dei figli stessi.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue M A S S O B R I O) . Ritengo inoltre necessario soffermarmi brevemente sulla situazione degli istituti professionali.

Essi iniziarono il loro funzionamento nell'anno 1950-51, quale estensione delle scuole tecniche. Nonostante il loro affermarsi e la convinzione che esse rappresentino l'apporto maggiore alla produttività moderna ed all'economia nazionale, mancano di una propria legge istitutiva che disciplini tutta la materia, edilizia compresa.

Questa, per le scuole tecniche, — biennali — faceva capo ai comuni ma, con l'estensione della loro durata (tre anni) e della loro influenza nelle provincie (scuole coordinate), l'onere oggi è « amichevolmente » (ma non sempre!) sostenuto dai due enti locali. È naturale che in questa situazione labile di compromesso, nella quale l'incidenza politica è fortissima, nascano frizioni ed attriti di competenza a tutto danno delle istituzioni scolastiche. Occorre quindi provvedere ad emanare immediatamente la legge sugli istituti professionali e disciplinare chiaramente le attribuzioni sull'edilizia ai due enti sopradetti.

A precisazione di quanto da me riferito sulla situazione di Torino, espongo alla sua attenzione, signor Ministro, i seguenti dati: scuole statali elementari: allievi 62.085, aule 1.791, classi 2.017; scuole statali medie: allievi 26.819, aule 953, classi 1.090; licei e ginnasi: allievi 3.010, aule 103, classi 106; istituti magistrali: allievi 2.107, aule 59, classi 69; licei scientifici: al-

lievi 2.443, aule 83, classi 83 (solo in questa ultima parte c'è una situazione normale).

Da ciò emerge che, specie nelle elementari e nelle medie, la carenza di aule è eccessiva, rispetto al numero delle classi da fare.

Il comune di Torino quest'anno, col 1° ottobre, ha provveduto un numero di aule di un certo rilievo, ma, se si pensa che la popolazione scolastica aumenta regolarmente ogni anno dal 3 al 5 per cento, si vede che le nuove aule non potranno soddisfare tutte le esigenze.

Aggiungo che l'anno scorso, in 300 classi elementari e 153 classi medie, si fecero i doppi turni.

Occorre tenere conto che in Torino vi furono, sempre l'anno scorso, 67 classi elementari con più di 40 allievi frequentanti, con quale fatica per l'insegnante e con quale profitto per gli allievi si può immaginare.

Signor Ministro, mi sono riferito prevalentemente al settore tecnico professionale, ritenuto da me particolarmente importante e meritevole della migliore attenzione sua e del Parlamento, in quanto a dette scuole ricorrono in numero rilevante figli di modesti lavoratori, e cioè le categorie più disagiate.

Ho del pari sentito il bisogno di richiamare l'attenzione sua e del Governo sulla situazione dell'edilizia scolastica a Torino, perché l'ho giudicata particolarmente seria e bisognevole di speciale aiuto.

Vorrei augurarmi che le mie puntualizzazioni potessero costituire oggetto di favorevole considerazione. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro-destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Monaldi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**ZANNINI, Segretario:**

« Il Senato,

stante il rapido e sempre crescente incremento della popolazione studentesca nelle Università, con conseguenti difficoltà anche ambientali di adeguare mezzi e attrezzature al progresso tecnologico e scientifico delle varie discipline;

tenuta presente l'inderogabile esigenza di mantenere vivo il contatto tra docenti e discenti, onde l'insegnamento oltreché informativo assuma e mantenga negli allievi dignità di formazione del carattere, del pensiero, della coscienza,

invita il Governo a porre all'esame il problema delle dimensioni della Università;

in attesa di pratiche soluzioni di tale problema lo impegna a considerare le opere di edilizia universitaria distinte nei due gruppi:

1) opere di emergenza destinate al soddisfacimento di esigenze immediate e urgenti;

2) opere di fondo tendenti a dare stabile soluzione ai problemi connessi con lo sviluppo della scuola universitaria, riconoscendo una posizione preminente alle nuove Università ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Monaldi ha facoltà di parlare.

**MONALDI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è naturale che io sia pienamente soddisfatto di questo disegno di legge che costituisce uno dei massimi pilastri per lo sviluppo della scuola, e penso che l'onorevole ministro

Gui, che ne è il fortunato realizzatore, possa andarne orgoglioso. Questa premessa mi esime dall'entrare nel merito del disegno di legge. Io intendo toccare un argomento particolare sul quale certamente il Senato in altro tempo sarà chiamato a portare la propria attenzione, e quindi mi limiterò semplicemente ad alcune enunciazioni.

Il titolo secondo del presente disegno di legge è dedicato all'edilizia universitaria. Nell'articolo 24 viene contemplato lo stanziamento annuo di 42 miliardi. L'articolo 26 dispone che dei 42 miliardi 5 debbano essere devoluti a opere edilizie assistenziali, 1 a impianti sportivi e poco più di 4 a nuove università. Restano circa 33 miliardi annui che verrebbero impiegati secondo programmi prospettati dalle singole università e sentito il parere di apposita Commissione. Non entro nel merito dell'entità degli stanziamenti, pur sapendo che la sola università di Napoli ha presentato richieste per oltre 30 miliardi. Il problema della entità degli stanziamenti è complesso e va visto in funzione di troppi coefficienti e fattori che io non saprei analizzare e che comunque esulano da questo mio breve intervento. A me interessa qui un altro problema che il disegno di legge non prospetta e che anzi, stando alle sole indicazioni emergenti dalla lettura dei citati articoli, non è neppure sottinteso, pur trattandosi di un problema di fondo, un problema vitale che ha nome: la dimensione dell'università.

Onorevoli colleghi, il nostro tempo ha visto il passaggio dalle università di *élite* alle università di massa ed è stato un passaggio violento, quasi un'esplosione. L'università di Napoli dai poco più che 5 mila allievi del 1938 è passata a 40 mila allievi; l'università di Roma dalle poche migliaia dell'anteguerra è passata a 60 mila allievi; le restanti università hanno assistito a incrementi proporzionali, e il moto ascensionale è ancora lontano dal raggiungere il regime di equilibrio. E noi siamo qui a benedire questo moto ascensionale, a favorirlo, a considerarlo come la più alta conquista del nostro tempo. Senonché la realtà non è fatta di poesia anche se la poesia abbellisce la realtà.

Il fenomeno dell'incremento tumultuoso della popolazione universitaria porta la mente a valutare la capacità ricettiva delle nostre università. Quando si parla di capacità ricettiva la mente corre al numero ed alla ampiezza delle aule, al numero ed alla ampiezza dei laboratori per esercitazioni, alle sale di convegno, alle biblioteche, ai musei, alle cliniche, in una parola ai rapporti tra spazio e unità che vi debbono essere contenute. Senonchè la ricettività ambientale considerata in questo senso è solo una parte, e forse non la più rilevante, del problema dimensionale dell'università. L'incremento della popolazione studentesca dopo un certo limite pone innumeri quesiti strettamente collegati tra di loro: nuove attrezzature a cui dare adeguata sistemazione, nuovi mezzi e nuovi ambienti per l'incontro tra docenti e discenti, nuovo personale assistente con mezzi propri ambientali e di attrezzature per studi e ricerche, nuove esigenze amministrative; e l'elencazione potrebbe a lungo continuare.

Al di sopra di tutto, poi, si pone un problema di funzione che enuncio appena, pur essendo esso l'essenza della realtà universitaria. Da lezioni cattedratiche impartite a mille persone, tutte, se sufficientemente dotate, possono recepire nozioni, ma pochi, forse solo qualche privilegiato, possono trarne insegnamenti specifici che conferiscano attitudini al ragionamento, che esercitino e amplino la capacità di espressione autonoma del pensiero.

Certamente l'università ha una funzione informativa, ma più alta di questa è la funzione formativa, che è poi quella che dà al Paese e all'umanità gli artefici del progresso civile e scientifico.

Voglio dire con questi richiami che capacità ricettiva nelle università non è solo un termine fisico che evoca il contenimento e la distribuzione di persone e di cose in un certo spazio: capacità ricettiva deve avere significato di possibilità data alle università di assolvere pienamente ai compiti ad esse demandati. E i compiti non si accrescono solo in ragione dell'incremento della popolazione studentesca.

La scienza è in rapido progresso, la tecnologia sta modificando la nostra vita di ogni giorno; branche nuove di specializzazioni sorgono; si profilano, con impressionante celerità, nuovi campi di studio e di ricerca. Le università debbono godere di largo spazio disponibile e non solo in ambienti ma in uomini, in attrezzature e mezzi, per non rimanere indietro nella corsa, per non lasciare inattuali energie potenziali che possono costituire la ricchezza del domani.

I recenti lamentati fatti dell'università di Roma hanno indotto i responsabili a proclamare alto e forte che, dopo una certa dimensione, le università sono ingovernabili. Io vorrei aggiungere che, oltre una certa dimensione, le università non solo sono ingovernabili, ma non possono assolvere pienamente alla loro specifica funzione.

Non starò qui a porre il quesito quale sia questa dimensione limite ma, come membro di una grande università, sento il dovere di dire che il problema dell'*optimum* dimensionale delle università si pone presso di noi in maniera drammatica non più dilazionabile, ed è problema che investe il numero e la qualità delle facoltà per ogni università, il numero degli allievi per ogni facoltà.

Altri Paesi si sono posti da tempo sul cammino della soluzione di questo problema. L'Inghilterra si sta orientando verso università di 10-15 mila studenti. Gli Stati Uniti d'America hanno, nelle singole facoltà e per i singoli anni di studio, il numero massimo di ammessi. La Russia nel 1961-62 distribuiva la sua popolazione universitaria in 40 università e in 739 istituti di istruzione superiore, di cui 150 scuole di ingegneria e 70 scuole di medicina con statuti a sè stanti. La Germania orientale, che prima della guerra disponeva di 6 università e 2 istituti superiori (quindi in tutto 8 unità), ripartisce oggi la sua popolazione universitaria in 45 università e istituti superiori.

Onorevoli colleghi, sulla base delle considerazioni che ho sinteticamente esposto, ho formulato l'ordine del giorno di cui è stata data lettura. È facile comprenderne il significato. Le università italiane non erano e purtroppo non sono preparate a fronteggiare il



fenomeno incalzante dell'incremento della popolazione studentesca. Da qui la necessità di provvedere con opere di emergenza come a dire acquisti, locazioni, adattamenti di edifici esistenti, adeguamento di attrezzature tecniche e scientifiche.

Queste opere tuttavia non debbono impedire la chiara visione del problema di fondo che può essere risolto solo con nuove università, con nuove facoltà, con nuovi istituti superiori e quindi con opere edilizie nuove opportunamente distribuite.

E quanto più si sarà accorti nelle spese per opere di emergenza, tanto più, con gli stanziamenti previsti dalla legge, si potrà accelerare la soluzione del problema di fondo.

L'incremento della popolazione universitaria è un bene sommo perchè rivelatore di conquiste del pensiero; ma è un bene che non bisogna sciupare, è un bene che non bisogna lasciar deteriorare in un clima di confusione. La massa livella; livellamento significa mediocrità. L'università italiana, che anche nei momenti più tristi della storia fu luce di pensiero, non può essere soffocata dalla massa; dall'incremento della popolazione scolastica opportunamente disciplinata, essa deve trarre nuovo sprone per rinnovarsi nelle sue strutture, per perfezionare i propri strumenti, per esaltare le capacità dei suoi uomini onde rispondere alla posizione che essa ha nel progresso umano. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

**Z A N N I E R .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame intende affrontare, nel quadro del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, uno dei più importanti problemi connessi con lo sviluppo della scuola, il problema dell'edilizia scolastica. Un intenso lavoro di ricerca ha già da tempo permesso di impostare il problema della scuola in termini di programmazione. In base, infatti, ai risultati dei lavori della Commissione di

indagine sulla scuola, alla relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia e alle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola, per quanto concerne i problemi dell'edilizia scolastica il Governo ha presentato al Parlamento da tempo un disegno di legge con il quale intende avviare a soluzione tale problema introducendo una nuova procedura per la realizzazione delle opere e criteri di programmazione degli interventi per il migliore utilizzo delle somme disponibili. L'onere finanziario per l'attuazione del programma di edilizia scolastica verrà assunto a totale carico dello Stato, assicurando in tal modo una più rapida realizzazione delle opere, ma soprattutto il superamento delle situazioni di sfavore in cui si trovano gli enti locali che hanno minori disponibilità finanziarie.

Il disegno di legge presentato dal Governo, ferme restando le linee direttive e strutturali del provvedimento, è stato rielaborato in sede di Commissione da un Comitato ristretto di maggioranza che ha operato sotto la guida intelligente ed appassionata, serena ed obiettiva dei relatori senatori Lombardi e Donati, che hanno esaminato con spirito critico e costruttivo gli emendamenti e le proposte pervenuti dalle varie parti al disegno di legge al nostro esame, con l'intento di semplificare proprio quelle procedure che il collega Crollanza poc'anzi definiva come complesse e non eccessivamente idonee alla rapidità degli interventi.

L'urgenza di provvedere alla realizzazione di un programma di costruzioni capace di colmare i *deficit* esistenti e le necessità future in conseguenza dell'espansione della scuola in ogni settore, con particolare riferimento a quello della scuola media unica, impone un piano di programmazione al fine di individuare gli aspetti quantitativi, qualitativi e distributivi dell'edilizia scolastica.

Lo Stato nel dopoguerra con una serie di provvidenze legislative (che hanno avuto inizio con la legge 3 agosto 1949 e seguito con le leggi n. 645 e nn. 1073 e 1358 — per ricordare le più importanti in relazione agli stanziamenti — e, infine, con l'ultimo intervento legislativo del 13 luglio 1965, numero 874) è intervenuto con notevoli mezzi

finanziari per affrontare in termini di concreta efficacia il problema dell'edilizia scolastica.

Il notevole aumento della popolazione scolastica derivante soprattutto dall'estensione dell'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno di età e, potremmo dire, da una generale propensione dei giovani alla frequenza di scuole di ogni ordine e grado, la complessità delle procedure riguardanti gli adempimenti tecnici ed amministrativi necessari per la realizzazione delle opere, nonché le difficoltà finanziarie, di cui si è fatta menzione anche poc'anzi, della Cassa depositi e prestiti ad accordare i mutui occorrenti a tale scopo e infine le condizioni deficitarie dei bilanci comunali — e soprattutto va segnalata l'inadeguata attrezzatura tecnica ed amministrativa di molti di questi enti — hanno impedito il raggiungimento dei programmi previsti in tali legislazioni. Basta aggiungere infine il sensibile aumento di costo delle costruzioni che nell'ultimo quinquennio, dal 1960 al 1965, vede un aumento della manodopera dell'ordine del 102 per cento, per capire come gli obiettivi previsti dalla stessa legge n. 645 — che può essere considerata in questo quadro legislativo come la prima legge di programmazione decennale degli interventi — non siano stati raggiunti. Ed è proprio in base a questa esperienza e alle linee direttive del piano di sviluppo della scuola ed ai successivi aggiornamenti, che si intende, con il presente disegno di legge, battere una via nuova nei confronti del problema edilizio, dal sistema di finanziamento alle procedure che sono state notevolmente semplificate.

Dicevo dunque che in questo disegno di legge si accenna agli organi della programmazione edilizia, aspetto questo di fondamentale importanza unitamente a quello che prevede il passaggio dal finanziamento con il sistema dei mutui assistiti dal contributo statale al finanziamento a totale carico dello Stato. Dobbiamo in sostanza riconoscere che nell'ultimo decennio sono stati concessi cospicui contributi statali atti a facilitare il riassetto dell'edilizia scolastica nazionale e che il Centro studi del servizio per l'edilizia scolastica, istituito dal

Ministero della pubblica istruzione, ha impostato il problema dell'edilizia scolastica elementare e della scuola dell'obbligo, superando le arretrate concezioni del passato, cercando di adeguare i nuovi regolamenti alle esigenze di una tecnica moderna costruttiva in relazione ai nuovi criteri didattico e pedagogici.

In tale direzione da noi molta strada si deve ancora fare. Troppe volte nei nostri uffici si è fermi a discutere della relazione bilaterale, ad esaminare se un progetto ha superato per un'aula la superficie dei 45 metri quadrati, i rapporti illuminanti ed altri particolari tecnici certamente non determinanti per una moderna edilizia scolastica; mentre negli Stati dove il tecnico ha marciato in stretta collaborazione con il pedagogista, i problemi della composizione architettonica vengono impostati con una visione più libera, non condizionati da rigidi limiti di regolamento. Troviamo così in molti Paesi del Nord un'edilizia scolastica di avanguardia, che colloca ad esempio alla luce intensa solare i locali per lo sviluppo della prima adolescenza, per passare ad una luce meno intensa che favorisce l'acquisizione delle prime esperienze e il nascere dei colloqui tra l'individuo e l'opera, per raggiungere infine la luce dominante dal nord là dove si sviluppò la personalità dell'io con la ricerca e la riflessione. Eppure una tale concezione distributiva di indiscussa validità, dove il colore e la luce accompagnano lo sviluppo biologico e mentale del ragazzo, troverebbero contrasti nei nostri regolamenti, pronti come sempre a precisare in termini categorici caratteristiche tecniche ed orientamenti, pregiudicando ogni seria possibilità di studio e di esperienza nuova.

Da qui l'auspicio e l'augurio che nel futuro i regolamenti per la progettazione siano una guida di massima, un indirizzo in mano di tecnici qualificati con specifica preparazione in tale settore, studiosi della psicologia dell'alunno e della moderna didattica, che sappiano approvare e costruire edifici in grado di assolvere alla vera funzione cui sono destinati, che è funzione di educazione, sì da poter parlare di una pedagogia delle pietre.

Ma ad un riconosciuto miglioramento qualitativo dell'edilizia scolastica pur con le deficienze sopra segnalate, fa riscontro allo stato attuale la mancanza di una organizzazione scolastica sul piano territoriale, che rischia di rendere sterile lo sforzo di miglioramento specifico dianzi accennato e di pregiudicare il migliore funzionamento didattico e formativo della scuola sotto il profilo umano e sociale. L'attuale eccessivo frazionamento e dislocazione di unità scolastiche rivolto a soddisfare per le scuole elementari le esigenze di una popolazione scolastica entro il raggio massimo dei due chilometri ha permesso di realizzare un determinato numero di aule, senza però dare vita a una scuola modernamente e socialmente intesa, seguendo cioè la validità del concetto accolto in tutti i Paesi più progrediti, che la scuola non pone un problema di aule ma di un'organizzazione sociale dove il bambino deve imparare soprattutto a vivere.

In linea generale, pertanto, salvo casi eccezionali, si dovrebbe costruire in ogni comune un'unica scuola consolidata, perfettamente funzionante, dotata di personale e di attrezzature necessarie alla formazione del fanciullo. Se tale impostazione e programmazione potrebbe essere discutibile per gli alunni del primo ciclo delle scuole elementari, che maggiormente hanno bisogno del contatto familiare, certamente è indispensabile per gli alunni del secondo ciclo e per quelli della scuola media. In particolare questo ultimo tipo di scuola dovrà essere costruito al centro di zone ben configurate, in modo da poter assicurare un adeguato ed autonomo servizio di trasporto dei bambini dalle abitazioni alla scuola e viceversa.

È necessario, pertanto, in relazione alla consistenza della popolazione scolastica di un determinato comprensorio, e al fine di costituire una unità scolastica fornita di una attrezzatura didattica adeguata e di personale insegnante qualificato, prevedere la costituzione di consorzi di comuni per realizzare quei centri scolastici in grado non solo di assicurare l'istruzione dei giovani, ma nel contempo promuovere l'educazione degli adulti e lo sviluppo della comunità.

È evidente, però, che una tale impostazione contrasta decisamente con quanto stabilito dall'articolo 10 della legge 23 dicembre 1962, che stabilisce: « La scuola media sarà istituita in tutti i comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, e in ogni altra località in cui si ravvisi la necessità dell'istituzione stessa ».

Basterebbe, onorevole Ministro, la rigorosa applicazione di tale articolo per rendere inefficiente sotto il profilo della programmazione il disegno di legge al nostro esame.

Ecco perchè già in un mio intervento sul bilancio dei Lavori pubblici del 1963 segnalavo l'urgenza di predisporre un piano di urbanistica per la localizzazione degli interventi nel campo dell'edilizia scolastica, tenendo conto delle scelte familiari e dei tassi di scolarizzazione per i singoli settori dell'istruzione, conseguenti all'andamento dello sviluppo economico e sociale del Paese.

La risoluzione del problema dell'edilizia scolastica secondo tali criteri, e cioè nel quadro di una pianificazione urbanistica, permetterà di creare una rete organica ed omogenea di servizi scolastici, tali da assicurare oltre che i vantaggi di ordine didattico e formativo che evidentemente occupano il primo posto, anche vantaggi di carattere economico in quanto sarà possibile realizzare, con la concentrazione degli interventi, la riduzione dei costi di costruzione ed una economia nella gestione dei servizi.

A mio avviso l'importanza fondamentale del disegno di legge al nostro esame deriva proprio dall'aver affrontato per la prima volta, con mezzi adeguati, anche se non sufficienti alle reali necessità, il problema dell'edilizia scolastica nel quadro della programmazione economica e in una visione urbanistica che ha lo scopo di definire i rapporti posizionali tra i vari edifici scolastici nei diversi gradi (e ciò in relazione alle esigenze socio-economiche del Paese). Ed io le do merito, signor Ministro, per avere affrontato, forse per primo, questo compito della programmazione scolastica.

La legge, come già detto, sensibilmente migliorata dal lavoro svolto in sede di Commissione, e che potrà essere ulteriormente perfezionata in questa se-

de, raccogliendo l'apporto e il contributo di esperienze, da qualsiasi parte questo contributo possa pervenire, deve ritenersi sufficientemente rispondente ad una programmazione territoriale ed urbanistica, mentre la composizione dei centri della programmazione al livello provinciale, regionale e nazionale, adeguatamente ristrutturati con la presenza di esperti del Ministero della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, del bilancio e di altri Ministeri, nonché dei rappresentanti dell'ordine degli ingegneri e degli architetti, lascia sperare in una soddisfacente soluzione del problema dei rapporti tra scuola ed economia generale del Paese.

Il provvedimento in discussione, per quanto sopra detto, si inserisce, a mio avviso, nonostante affermazioni contrastanti già sentite in Commissione, nel programma di sviluppo economico del quinquennio ed elimina gran parte delle lacune dei precedenti provvedimenti legislativi in materia, non solo per quanto concerne la programmazione e la realizzazione delle opere a totale carico dello Stato, ma anche perchè assicura l'immediata possibilità di vincolo delle aree prescelte dai comuni non dotati di piano regolatore (era questa una carenza vivamente notata in tutto il contesto della precedente legislazione), l'adeguamento dei compensi agli enti concessionari per le spese generali, l'obbligo del concorso per le opere eseguite da parte dello Stato, quando l'opera superi un determinato importo, la presenza nei comitati di programmazione, oltre che dei funzionari, esperti dei vari Ministeri, di ingegneri ed architetti esperti nel settore dell'edilizia scolastica e dell'urbanistica che assicura un contributo culturale per la programmazione per le realizzazioni scolastiche previste dalla legge.

E infine, a mio avviso, potrà essere anche ulteriormente perfezionata, se lo si riterrà opportuno, la delimitazione dei compiti tra i vari ministeri competenti, la qual cosa determina chiarezza di competenze e di operatività.

Senza addentrarmi sulla ripartizione dei finanziamenti, che per il quinquennio ammontano a 1.210 miliardi nei vari settori dell'edilizia scolastica ivi compresa quella uni-

versitaria, mi sembra di poter affermare, anche a nome dei colleghi del mio Gruppo, che anche con questo provvedimento il Governo di centro-sinistra intende avviare a soluzione un altro dei fondamentali problemi della politica di programmazione, quello della scuola; di potere affermare altresì che il rapido avvio e l'attuazione del programma di interventi previsto dal disegno di legge al nostro esame sarà valido incentivo per la ripresa di uno dei settori dell'economia nazionale più gravemente colpiti, quello dell'edilizia.

Mi permetta a questo punto, onorevole Ministro, collegandomi a quanto, a mio avviso giustamente, ha detto il senatore Crolanza di affermare che la sperimentazione per i sistemi di prefabbricazione deve indirizzarsi a fornire orientamenti validi sul piano tecnico, economico e funzionale limitando le aree riservate da destinarsi alla esclusiva applicazione dei nuovi sistemi, e deve consentire ed anzi sollecitare il più ampio e libero raffronto fra questi e le tecniche tradizionali per saggiarne la validità, la competitività, le possibilità di sempre maggiore affermazione e perfezionamento.

E chiudo questo mio breve intervento permettendomi di suggerire all'onorevole Ministro che nelle more dell'approvazione del presente disegno di legge anche da parte dell'altro ramo del Parlamento venga tempestivamente predisposta la regolamentazione e la parte normativa atta ad assicurare l'immediata entrata in funzione del provvedimento e che si predisponga nel frattempo, d'intesa con i provveditorati agli studi, un piano che deve avere carattere prioritario per il completamento delle opere già iniziate e di quelle già approvate, queste ultime in quanto presumibilmente non contrastanti con la programmazione.

Occorre in sostanza che anche in questo importante settore il Governo dimostri di saper portare avanti con efficienza e concretezza i problemi indicati che sono prioritari per lo sviluppo civile del nostro Paese. (*Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito non può certamente esaurirsi tutto nell'esame e nella critica del contenuto tecnico del disegno di legge. Certo vi è questo aspetto tecnico, ma esso non può costituire tutta la materia del dibattito nell'Aula del Senato. Il provvedimento ha anzitutto un contenuto politico poichè comporta chiare implicazioni con la linea di sviluppo nel settore scolastico e culturale. Del resto tali implicazioni politiche si sono fatte luce nell'ultimo intervento, importante, anche se molto contraddittorio, del collega senatore Zannier.

È lo stesso Governo — e bisogna dargliene atto — che ha avviato il discorso politico quando ha detto nella relazione che col provvedimento « si intende avviare a soluzione organica, nell'ambito del programma economico generale per il quinquennio 1966-1970, il problema dell'edilizia scolastica », che è definito giustamente « uno dei più importanti problemi connessi alla vita e allo sviluppo della scuola italiana ». Nella relazione governativa si riconosce il ruolo che l'edilizia scolastica deve assolvere ai fini dello sviluppo programmato della scuola, considerato sia negli aspetti quantitativi sia in quelli qualitativi. E ancora insistendo su questa linea, il Governo ha giustamente richiamato la nota aggiuntiva al programma di sviluppo economico 1966-70 nel punto ove si riafferma la necessità di riformare il sistema di edilizia scolastica al fine di accelerare l'adempimento dei programmi di costruzione indispensabili per l'attuazione del piano di sviluppo della scuola.

Si riconosce quindi con ciò un legame intenso, profondo, penetrante, di natura quantitativa e qualitativa, fra il programma di edilizia scolastica e il programma di sviluppo della scuola italiana. E i colleghi relatori non sono insensibili a questo rilevante aspetto del disegno di legge, talchè nella relazione si possono cogliere affermazioni di notevole interesse che certo sono eco e riflesso dell'importante dibattito avvenuto nelle Commissioni riunite.

A questo proposito mi consenta, signor Presidente, di rilevare come in quel dibatti-

to vi sia stata l'assenza — e lamento questa assenza — della prima Commissione permanente del Senato, che si occupa degli enti locali, i quali hanno un ruolo in questa materia. D'accordo, vi è stato l'esame congiunto di due Commissioni, pubblica istruzione e lavori pubblici, ma è altrettanto vero che, implicando il disegno di legge problemi relativi agli enti locali, sarebbe stato giusto che l'esame fosse esteso anche alla prima Commissione che di queste cose ritengo si intenda.

Dicevo che nella relazione si colgono echi importanti dei dibattiti approfonditi che indubbiamente si svolsero nella Commissione. I colleghi scrivono (e su questo mi dichiaro d'accordo): « Nel complesso problema dell'organizzazione e dello sviluppo della scuola, l'edilizia scolastica... deve assecondare la dinamica delle istituzioni scolastiche, sia sotto l'aspetto quantitativo (esiste una correlazione tra le quantità espresse dal grado di scolarità e quelle del fabbisogno dei locali per la scuola) sia sotto l'aspetto qualitativo (esiste pure una correlazione fra i diversi ordinamenti scolastici in funzione di esigenze pedagogiche o didattiche, e il modo di realizzare un edificio « scolastico »).

E si aggiunge che, col disegno di legge, in fondo si vuol effettuare e realizzare il passaggio della programmazione edilizia scolastica dal tipo settoriale a un tipo nuovo globale nel quale tutti i settori della pubblica spesa, e per tutto il territorio italiano, sono coordinati in vista di determinati obiettivi di sviluppo economico e sociale. « Tale inserimento importa » — così continua la relazione tra l'altro — « una più marcata connessione tra i diversi programmi di spesa pubblica, e una verifica periodica sia del settore in questione, sia del complesso di tutti gli interventi previsti nel piano ».

Il quadro è ampio, globale, e in questo quadro globale di programmazione economica nazionale si inserisce la programmazione dell'edilizia scolastica. Qui il rapporto tra programmazione dell'edilizia scolastica e programma generale di sviluppo economico e sociale nazionale è esattamente colto. Ci troviamo quindi di fronte (ecco l'importanza del nostro dibattito, signor Pre-

sidente, che forse sotto questo aspetto può anche anticipare il dibattito che ritengo tra poco avrà inizio nell'altro ramo del Parlamento sul piano generale di sviluppo economico del nostro Paese) ad un momento importante, certo di grande rilievo, della programmazione generale nazionale; e qui il discorso diventa politico ed investe sul piano politico il metodo della programmazione, metodo che comporta una scelta che non è tecnica, onorevoli colleghi, ma è politica ed è una scelta correlativa al tipo di programmazione che si vuole realizzare.

Visto sotto questo profilo, il progetto del Governo si definisce in maniera chiara, facile e direi non contestabile, poichè la scelta politica che con il suo disegno di legge il Governo fa, pone il Parlamento davanti ad un tipo di programmazione centralizzata, tutta accentrata nel Potere esecutivo e nei suoi dipendenti organi burocratici periferici, sia tradizionali, che di nuova istituzione.

A questo punto debbo esprimere il dissenso politico radicale del mio Gruppo sui concetti dianzi espressi dal senatore Crolalanza il quale presentava i Ministri quasi come vittime della burocrazia e voleva dimostrare come il potere burocratico sia egemonico sul potere statale e politico. Non è vero, onorevoli colleghi, è una menzogna sulla quale non dovremmo più ritornare. La burocrazia è stata e sarà sempre uno strumento in mano al Potere esecutivo; in genere la burocrazia è sempre quella che il Potere esecutivo vuole che sia. Non mi persuade, onorevole Gui, non mi ha mai persuaso la figura del politico dominata dal burocrate; eppure a questa menzogna ricorrete, signori del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza! Non è qui nè il luogo nè il momento di ricordare che vi è stato un Ministro che, nelle aule giudiziarie, è apparso la vittima e il succube del potere burocratico del suo Ministero: parlo dell'onorevole Colombo. Per questo, onorevoli colleghi, dianzi cercando di cogliere, di definire il tipo di programmazione che è contenuto in questo progetto di legge, volutamente non ho usato il termine « burocratico ». È un tipo di programmazione rigidamente accentrata nel Potere esecutivo che si esercita attraver-

so i suoi dipendenti organi periferici, tradizionali e non. In questo tipo di programmazione, onorevoli colleghi, non hanno ruolo nè rilevanza alcuna gli organismi democratici nei quali ai vari livelli si esprime la volontà popolare. Gli enti locali non entrano nel processo decisionale della programmazione: non vi entra il Parlamento, non vi entrano gli enti locali.

Poc'anzi, ascoltando l'intervento del collega Zannier, mi domandavo: ma tutte quelle scelte chi le compie? Egli ha dato una visione moderna del rapporto scuola-società, scuola-processo sociale e civile. Ma chi fa queste scelte, onorevoli signori, nel disegno di legge che voi vi accingete ad approvare a tutta maggioranza? Forse l'organo burocratico di nuova invenzione, il soprintendente per l'edilizia scolastica interprovinciale? Sapete che ruolo hanno i comuni e le provincie? Hanno soltanto la funzione — bontà vostra, signori del Governo e del Potere esecutivo — di segnalare al provveditore agli studi i fabbisogni generali del settore dell'edilizia scolastica. Qui vi è una retrocessione del ruolo degli enti locali rispetto alla situazione attuale. Essi hanno oggi un potere decisionale, condizionato, è vero, da tutto il sistema anticostituzionale dei controlli, che vanno dalla Giunta provinciale amministrativa alla Commissione centrale di finanza locale, ma un potere decisionale c'è, ridotto quanto si vuole nel quadro di un'autonomia che avete cura di svuotare, di annullare, di avvilire sempre più, ma c'è una certa iniziativa responsabile, decisionale, degli enti locali. Qui no: qui, di fronte a tutti quei problemi giustamente accennati dal collega Zannier, problemi che nascono e che scaturiscono in primo luogo nel territorio del comune, gli enti locali non hanno nemmeno il potere di proporre, ma soltanto di segnalare e non esigenze specifiche ma, dice la legge, fabbisogni generali, al signor provveditore agli studi.

In un momento in cui da tutte le parti, da tutti i settori democratici del Paese, dalla sinistra cattolica agli strati più avanzati, pur nell'interno di questo stantio centro-sinistra... (*Commenti dalla sinistra*). Questa è una ulteriore prova del fallimento del Gover-

no di centro-sinistra e del ruolo subalterno che voi socialisti sempre più assumete nel quadro di questa compagnia della buona o della malamorte! (*Commenti dalla sinistra*). Mentre dunque da tutte le parti dell'opinione pubblica democratica, vedi i convegni dell'Eliseo, vi è un movimento in atto che reclama una riforma seria e democratica della Pubblica Amministrazione, mentre questo movimento va prendendo sempre più coscienza circa l'esigenza dell'attuazione integrale della Costituzione e dello Stato regionale, dello Stato che si fonda sull'autonomia degli enti locali, voi tenete a battesimo la programmazione umiliando gli enti locali ed espellendoli dal campo scolastico. Nessun ruolo ai comuni e alle provincie, cacciati fuori dalla stanza dei bottoni, se qui di stanza dei bottoni si può parlare. E la regione, che dovrebbe avere un ruolo fondamentale, cardine nel concreto processo formativo della programmazione, qui non ha cittadinanza.

Ricordo, onorevole Gui, i discorsi infuocati del suo ex collega, onorevole Ugo La Malfa, nella magnificenza del Palazzo Ducale di Venezia, in un convegno indetto dall'amministrazione comunale di quella città per reclamare sulla carta e con i soliti ordini del giorno, che non costano nulla, l'attuazione dell'ordinamento regionale. Ricordo l'onorevole La Malfa, allora Ministro del bilancio e fautore della programmazione, asserire che, senza ordinamento regionale, non può esservi programmazione democratica, che l'attuazione dell'ordinamento regionale è la condizione oggettiva senza la quale programmazione seria non può esserci, che le regioni devono assolvere compiti di importanza primaria nell'elaborazione dei piani e reclamava, lui membro del Governo, che il Governo si affrettasse a sciogliere la riserva che dura, onorevole Caleffi, quasi da venti anni e che voi socialisti sembra non riusciate a far sciogliere dal vostro Governo.

E qui, in attuazione di questi propositi della maggioranza governativa di allora e di oggi, si arriva a un disegno di legge che per la prima volta prevede una strumentazione della programmazione e che prevede anche l'espulsione della regione da questa

strumentazione nella quale a parole la regione dovrebbe avere un ruolo primario: non ha invece cittadinanza. Ed è sostituito, l'ente regione, da un organismo di nuova invenzione, dicevo, da un organismo nel quale si riconosce tutto il Potere esecutivo contornato, come avviene quasi sempre, dai soliti carrozzoni più o meno costosi. Si tratta della Soprintendenza scolastica interprovinciale, che sarà la cerniera di tutta l'elaborazione dei piani regionali.

Cosa è questa Soprintendenza scolastica interprovinciale? Un organismo che è affidato al soprintendente, il quale soprintendente sarà nominato dal Ministro della pubblica istruzione e scelto tra gli ispettori generali del Ministero; oppure il soprintendente sarà un provveditore agli studi di prima classe.

Allora noi cominciamo a vedere come la Soprintendenza altro non è che la proiezione nella regione del Potere esecutivo.

Il soprintendente presiede poi il Comitato regionale per l'edilizia scolastica. E vediamo com'è composto questo Comitato regionale per l'edilizia scolastica, vediamo quale e quanta vita... democratica abbia nel suo seno. È composto dal soprintendente scolastico che lo presiede, come dicevo dianzi; dal provveditore regionale delle opere pubbliche, altro organo del Potere esecutivo; dal direttore della Ragioneria generale dello Stato; dall'assessore alla pubblica istruzione della regione, ove costituita.

Se il signor Presidente mi consente, vorrei fare qui una brevissima osservazione agli uffici legislativi del Ministero. Signor Ministro, le regioni sono già costituite; è la stessa Carta costituzionale che le costituisce! Manca soltanto l'attuazione dell'ordinamento regionale. (*Interruzione del senatore Donati*). Onde sarebbe più proprio parlare di « regioni, ove attuate ». E con ciò chiudo la parentesi.

Ma ecco qui: questo disegno di legge, che promana dal Governo riformatore (!) di centro-sinistra, rafforzato da quello che sarà tra breve il partito unificato socialista — che farà tremare la borghesia italiana ed internazionale, caro Caleffi! — questo disegno di legge riformatore assegna alla regione

quale ruolo? Di incaricare soltanto l'assessore alla pubblica istruzione di far parte di questo Comitato costituito da rappresentanti del Potere esecutivo, e ciò è la prova provata che il Governo non intende attribuire alla regione alcun ruolo serio nella programmazione.

Vengono così smentite le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, quelle che fece quando presentò questo Governo in Parlamento.

Onorevoli colleghi del Senato, tutto il ruolo della regione, quando sarà attuata, sarà quello di avere un rappresentante nel *mare magnum* burocratico-esecutivo di questo Comitato regionale. Faranno poi parte del Comitato regionale un rappresentante del Comitato regionale per la programmazione economica un rappresentante della Associazione dei comuni d'Italia e un rappresentante dell'Unione delle provincie. Poi ci saranno ancora il provveditore agli studi della regione, un funzionario del Provveditorato alle opere pubbliche, poi ancora un esperto designato dal Ministro della sanità e due esperti designati dal Ministro della pubblica istruzione.

Chiaro è, onorevoli colleghi, che questo Comitato regionale sarà tutto fuorchè democratico, sarà tutto fuorchè un organismo che rifletta lo spirito della Costituzione repubblicana, sarà tutto fuorchè un organismo nel quale si riflettano le spinte democratiche che sono nel Paese. È un organismo che sarà strumento del Potere esecutivo, nel quale saranno perduti e sperduti l'assessore regionale, il rappresentante dei comuni e quello delle provincie.

Ebbene, questo Comitato formula il programma che trasmette poi al Comitato centrale, formula le proposte di programma regionale che trasmette al Ministro il quale poi, a sua volta, sottopone questi vari programmi che provengono dalle Soprintendenze al Comitato centrale, il quale Comitato centrale ha la stessa composizione, e riflette la strutturazione del Comitato regionale. In esso si rispecchia tutto il Potere esecutivo.

Guardate: è presieduto dal Ministro della pubblica istruzione ed è composto da un

Sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici, dal Direttore generale per l'edilizia scolastica e l'arredamento della scuola del Ministero della pubblica istruzione.

E siamo stati fortunati, onorevoli colleghi, poichè la Commissione ha ghigliottinato molti altri rappresentanti del Potere esecutivo, perchè la proposta del Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista era che di questo Comitato centrale facessero parte anche il direttore generale dell'istruzione elementare, il direttore generale dell'istruzione secondaria di primo grado, il direttore generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, il direttore generale dell'istruzione tecnica, il direttore generale dell'istruzione professionale, l'ispettore generale dell'ispettorato per l'istruzione artistica.

Quale respiro democratico proviene dunque dal Governo di centro-sinistra! Un Comitato di funzionari! E vorreste far voi la riforma democratica dello Stato! Con questi criteri, è meglio che lasciate le cose così come sono perchè da questo Governo non potrebbe venir fuori niente altro che un aggravamento della situazione attuale.

Comunque, grazie, onorevoli colleghi delle due Commissioni riunite, per aver dato delle sciabolate a queste espansioni burocratiche del centro-sinistra. Ne fanno parte il direttore generale dell'edilizia statale sovvenzionata del Ministero dei lavori pubblici, il presidente della sezione urbanistica del Consiglio superiore dei lavori pubblici e poi 11 esperti di cui 7 designati dal Ministro della pubblica istruzione e gli altri designati dal Ministro dell'interno. Poteva forse mancare il Ministero di polizia in un disegno di legge di programmazione dell'edilizia scolastica? Il Ministero di polizia c'è sempre, è presente ovunque, anche se abbiamo un Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista. C'entra poi il Ministero del bilancio, e anche qui vi è un rappresentante dell'Unione delle provincie ed un rappresentante dell'Associazione dei comuni italiani.

Questa è la composizione del Comitato centrale il cui compito è quello di elabora-



re il piano nazionale sulla base dell'esame delle proposte dei piani regionali inviate dalle Soprintendenze. In fondo è questo Comitato che pianifica.

Il piano, poi, è approvato dal Ministro della pubblica istruzione sentito non il Parlamento, onorevoli colleghi (il Parlamento non c'entra!), ma sentito il Comitato interministeriale per la ricostruzione. Noi ci troviamo davanti ad una legge che non è altro che una legge di finanziamento e di strumentazione della programmazione. La legge non fissa criteri direttivi, non fissa orientamenti di scelta, non contiene scelte; è una legge di finanziamento. La scelta è fatta da tutti questi organi del Potere esecutivo e la sanzione ultima viene dal Ministro il quale si consulta con il Comitato interministeriale per la ricostruzione; nemmeno, onorevoli colleghi, si costituisce a fianco del Ministro della pubblica istruzione quel comitato di senatori e di deputati che assiste il Governo con poteri consultivi in occasione dell'elaborazione delle leggi delegate. Nemmeno questo!

V A R A L D O . Ma qui si tratta di esecuzione di una legge! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Se lei ha la pazienza di ascoltarmi, le dimostro che qui non si tratta di un'attività amministrativa nella quale il Parlamento — si dice — non può intervenire. Nella legge delega il Parlamento fissa i principi e i criteri direttivi ai quali il Governo deve attenersi e, se non lo fa, se viola principi e criteri direttivi, sarà la Corte costituzionale poi ad annullare il provvedimento. Qui il Ministro sente soltanto il Comitato interministeriale per la ricostruzione. Il Parlamento è bandito, come sono banditi gli enti locali, come è bandito ogni apporto democratico nella formulazione del piano.

Vorrei pure tornare un attimo solo, signor Presidente, al ruolo (se ruolo si può chiamare) delle provincie e dei comuni. Dicevo che si segnalano ai provveditori i fabbisogni generali del settore scolastico del loro territorio. Che cosa fa il provveditore

agli studi? Qui nasce un altro organismo che è magnificato a torto dalla Commissione: la commissione provinciale. Il provveditore agli studi, dunque, riceve le segnalazioni dei comuni e delle provincie e le trasmette, per il parere, ad una commissione provinciale composta dal provveditore medesimo, che la presiede, dall'ingegnere capo del Genio civile, (dico subito ai colleghi che il questore non c'è, questa volta), dal medico della provincia, da un ispettore scolastico, da un capo d'istituto nominato non dall'assemblea dei professori, ma dal provveditore agli studi; e poi l'assessore provinciale alla pubblica istruzione, e un rappresentante dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, scelto tra i sindaci della provincia.

Anche qui abbiamo non tanto un organismo burocratico, quanto un organismo nel quale si riflette il Potere esecutivo, perchè il provveditore agli studi non può che obbedire al Potere esecutivo e al Governo, e così tutti gli altri illustri membri di questo Comitato, il quale esprime il suo parere sulle segnalazioni fatte dai comuni e dalle provincie, e poi li trasmette al soprintendente interprovinciale.

Quindi di fatto gli enti locali sono tagliati fuori dalla strumentazione democratica perchè strumentazione democratica non esiste, così come è tagliato fuori il Parlamento.

E allora, a questo punto, onorevoli colleghi, si pone una domanda: che cosa vuole dire tutto ciò? Vuol dire che voi non intendete mantenere l'impegno più volte assunto e sempre violato di indire le elezioni per l'attuazione dell'ordinamento regionale tre mesi dopo le prossime elezioni politiche? Vuol dire che voi non prevedete nemmeno per il 1968 l'attuazione dell'ordinamento delle regioni se, nel disegno di legge in esame, alle regioni non attribuite alcun ruolo?

Su questo desidero avere una sua risposta, signor Ministro. Alle regioni non fate posto perchè non volete attuarle, come è probabile, oppure perchè, anche attuato l'ordinamento regionale, non intendete assegnare alle regioni alcun ruolo?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. I ruoli previsti dalla Costituzione.

G I A N Q U I N T O . Non si tratta di questo, onorevole Gui, perchè allora io la rimando alle dichiarazioni fatte davanti al Parlamento dal Presidente del Consiglio quando ha presentato l'attuale Governo. Affrontando il problema della programmazione e il rapporto regione-programmazione, egli ha detto queste testuali parole. « Riaffermiamo dunque il nostro ragionato consenso alla massima forma di autonomia e di temperamento del potere centralizzato dello Stato, ad un istituto predisposto a tutela di ampie e complesse sfere di interessi, utile strumento di una programmazione articolata nel suo definirsi ed opportunamente decentrata nel suo attuarsi ».

Nel suo discorso programmatico, quindi, l'onorevole Presidente del Consiglio assegnava un preciso ruolo all'istituto regionale nel quadro della programmazione.

Debbo qui respingere con forza e non senza una vibrata protesta, signor Presidente, un certo ragionamento che si ricava dalla relazione delle Commissioni al disegno di legge sottoposto al nostro esame, secondo il quale non si dovrebbe concedere agli enti locali un certo ruolo nella programmazione dell'edilizia scolastica dal momento che essi non spendono nulla poichè il carico finanziario è attribuito soltanto allo Stato. Si leggono queste testuali parole: « Trattandosi di opere pubbliche ad intero carico dello Stato, non si vede la ragione di spostare le competenze riguardanti la formazione e l'attuazione dei programmi dagli organi dello Stato agli organi delle amministrazioni locali ». È questo un concetto politico di una gravità eccezionale! Ma forse lo Stato non è costituito in base alla nostra Costituzione, dall'articolazione della quale sono parte integrante Governo, regioni, provincie e comuni? Lo Stato, onorevoli colleghi, è l'insieme di questi organismi, è l'insieme di questa strumentazione. Vi rendete conto della gravità di quanto avete scritto? Voi venite a contrapporre Stato e regioni, Stato e comuni, Stato e provincie, venite a creare un'antinomia dove invece vi

è un tessuto unitario che si articola in questi organi decentrati nei quali si esprime la volontà democratica delle popolazioni. Venite a disintegrare la sostanza di tutto il nostro Stato repubblicano, di tutta la nostra Costituzione democratica e antifascista, di tutto il nostro Stato regionale, secondo la giusta definizione dei maggiori costituzionalisti.

È insomma questo un enorme errore politico che rivela una concezione politica dello Stato arretrata e feudale che pertanto va respinta. Signori, questa è una relazione che è l'espressione del pensiero politico della maggioranza. Ma che cosa ci state a fare, colleghi socialisti? L'avete accettata voi questa relazione! E domani uno dei vostri autorevoli colleghi andrà a sostenere, all'assemblea annuale della Lega dei comuni democratici, per gli enti locali nella programmazione il ruolo che qui voi negate.

Ma non è soltanto qui la manifestazione di una volontà politica arretrata che indica l'involuzione paurosa del centro-sinistra. Ecco perchè Scelba è tornato agli allori della direzione suprema della Democrazia cristiana! Si spiega tutto, onorevoli colleghi, fuorchè la partecipazione socialista, se tale si vuol chiamare ancora, a un Governo di questo tipo. Questo, ripeto, è la manifestazione di una concezione politica arretrata che noi pensavamo bandita per sempre dalle nostre istituzioni e dalle nostre Assemblee.

Ma vi è di più. Voi dite: i soldi sono dello Stato e facciamo quello che vogliamo noi. Con questo avete espresso una mentalità padronale tra le più retrive! Che cosa dice il padrone della fabbrica? Dice: il padrone sono io, con i miei soldi faccio quello che voglio. E voi dite: l'edilizia scolastica la pago io, faccio quello che voglio e voi pezzenti di comuni e di provincie state fuori, limitatevi soltanto a segnalare i fabbisogni del settore! Così è detto nella relazione, onorevoli colleghi del Partito socialista italiano. Mi sono limitato soltanto a leggere questa alta manifestazione di progresso sociale del Governo! Io so che non rifiutate di votare ordini del giorno che reclamano l'intervento decisionale degli enti locali nella programmazione. L'onorevole Tupini, presi-

dente dell'ANCI, ha detto queste cose, le ha scritte, le ha confermate in un'intervista. Ordini del giorno: parole che non contano nulla, che non costano nulla. Sono i fatti quelli che valgono ed essi esprimono ancora, attraverso questo disegno di legge, che continua la vecchia politica dello Stato accentratore, la vecchia politica antiautonomista, la vecchia politica accentratrice diretta allo svuotamento e alla compressione delle autonomie locali, la vecchia politica che è remora allo sviluppo della democrazia, quale è prevista dal sistema repubblicano del nostro Paese. Di fronte agli impegni programmatici solennemente assunti di attuazione integrale della Costituzione, si afferma invece la politica di revisione di fatto della Costituzione. Per questo non riesco a capire, alle volte, caro collega Pasquato, perchè voi siete all'opposizione di questo Governo.

A D A M O L I . Lo sono sempre meno!

G I A N Q U I N T O . Lo so: avete attenuato molto la vostra opposizione, l'avete sfumata notevolmente, bussate quasi alla porta del Governo, ma non vi è veramente nessuna ragione perchè voi liberali ne diffidiate. Continua, e il disegno di legge lo dimostra, l'egemonia della linea moderata, della linea dorotea e lei, onorevole Gui, è uno dei corifei della corrente dorotea del suo partito.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Mi fa troppo onore.

G I A N Q U I N T O . E continua anche il ruolo subalterno degli altri. A questo punto il discorso si aprirebbe su un terreno seducente, il terreno del colloquio con la sinistra cattolica, con le forze più avanzate che sostengono questo Governo nell'illusione ancora che esso sia veramente lo strumento riformatore della vita italiana. Di fronte a questa situazione, al manifestarsi di una involuzione dello Stato italiano, la sinistra cattolica come crede di uscirne? Credeva di liberarsi dai ceppi interni attraverso la formula del Governo di centro-sinistra e i fat-

ti dimostrano invece che essa rimane ancora succube dell'egemonia delle correnti moderate e retrive del partito; credeva di trovare nell'apporto del Partito socialista italiano la spinta che la traesse fuori dalle secche in cui vivacchia e l'esperienza la delude ancora; crede forse che il nuovo partito unificato farà ciò che il Partito socialista italiano non è riuscito a fare? Sarà un'altra delusione!

Questa è la materia del colloquio che noi vogliamo anche a proposito del presente disegno di legge. Tanto più che i nostri emendamenti, presentati in Commissione e che ripresenteremo qui, esprimono una linea di alternativa democratica all'indirizzo accentratore e antidemocratico del progetto. Non direte, questa volta almeno, che la nostra è un'opposizione sterile, un'opposizione di principio, preconcepita, vuota: è un'opposizione che si esprime nella proposta di una linea alternativa. Voi ci presentate un tipo di programmazione dell'edilizia scolastica accentrata nel Potere esecutivo; noi a tale linea contrapponiamo e proponiamo un'altra linea democratica, nella quale sono inseriti con tutte le loro funzioni e responsabilità gli organi in cui si esprime concretamente la volontà popolare. Questo è il terreno concreto del colloquio e dello scontro sul quale vi chiamiamo.

In breve, come si esprime la nostra linea? Gli organi della programmazione dell'edilizia scolastica secondo le nostre proposte sono: il Ministro della pubblica istruzione, le regioni, le provincie e i comuni. Proponiamo che il Ministro della pubblica istruzione si assistito da un comitato centrale così composto: dal Ministro della pubblica istruzione o da un suo delegato, che lo presiede; da un Sottosegretario di Stato del Ministero dei lavori pubblici; dal direttore generale per l'edilizia scolastica e l'arredamento della scuola del Ministero della pubblica istruzione; dal direttore generale dell'edilizia statale sovvenzionata del Ministero dei lavori pubblici. Ed ecco, onorevoli colleghi, che anche noi diamo la collocazione giusta all'alta burocrazia dello Stato. Ma il comitato centrale dovrà anche essere composto di 19 membri, uno per regione,

esperti in programmazione scolastica ed urbanistica, designati dalle regioni e dalle unioni regionali e delle provincie.

Ecco qui, intanto, un comitato centrale a largo, autentico e vero contenuto democratico, nel quale si coordinano armonicamente i rappresentanti diretti dell'ente regione, esperti nei problemi della programmazione scolastica e dell'urbanistica, e gli alti esponenti burocratici del Potere esecutivo. Questo è un tipo di comitato centrale veramente democratico, che risponde alle esigenze vive della realtà che è in enorme, continuo sviluppo.

Onorevole colleghi, come vedete, questi nostri emendamenti non solo non sono onerosi, ma anzi prevedono una riduzione di spese rispetto alle vostre proposte. Quindi qui non si può opporre che vi è la questione del carico finanziario; noi vi poniamo in condizioni di scegliere, davanti al Paese, tra una linea accentratrice, burocratica, vecchia, e una linea democratica che scaturisce dalla Costituzione repubblicana.

Vediamo ora quali sono i compiti del comitato centrale da noi proposti. I compiti del comitato sono quelli di proporre criteri per la valutazione dei fabbisogni e per la determinazione degli indici di priorità su scala nazionale; quelli di elaborare le norme di regolamentazione e di tipologia edilizia. Signori, chi stabilisce il tipo di edilizia scolastica, la cui importanza è stata ribadita poc'anzi dall'intervento del senatore Zannier?

Inoltre il comitato centrale elabora il quadro d'insieme dei programmi delle regioni, con l'indicazione della ripartizione dei fondi per regione; elabora le proposte di piano nazionale, di localizzazione delle sedi universitarie, sentito il parere del consiglio nazionale universitario; esamina le proposte di variazione del programma nazionale; controlla annualmente lo stato di attuazione del programma stesso ai fini della sua realizzazione nei termini previsti.

E la regione? Prevediamo anche il comitato regionale il quale ha sede presso la regione e transitoriamente presso l'amministrazione provinciale del capoluogo. Questo comitato è autenticamente democratico, perchè così composto: dal presidente della re-

gione e in via transitoria dal presidente della provincia del capoluogo della regione; dai presidenti delle amministrazioni provinciali o loro delegati; dal provveditore alle opere pubbliche della regione; da cinque membri designati dal consiglio comunale del comune capoluogo di provincia, con il sistema proporzionale, in modo che sia garantita la rappresentanza delle minoranze; da tre esperti nominati dal consiglio o dal comitato CRPE con sistema tale che garantisca anche la rappresentanza delle minoranze. Compito di questo comitato è di elaborare i piani regionali sulla base delle proposte fatte dagli enti locali.

Ed attribuiamo anche alla regione compiti responsabili e propri: la regione elabora un programma quinquennale di edilizia scolastica per gli istituti di istruzione tecnica e professionale, sentite le proposte delle amministrazioni provinciali. La regione inoltre esamina il quadro di insieme dei programmi provinciali preparati dal Comitato regionale ed approva una proposta generale di programma regionale quinquennale. La regione avanza proposte in ordine alla localizzazione delle sedi universitarie. La regione, previo parere del comitato regionale, definisce, dopo l'approvazione definitiva del programma nazionale, i programmi esecutivi annuali per l'utilizzazione delle disponibilità finanziarie, e segue lo stato di attuazione dei piani. Essa controlla la congruità al piano regionale delle iniziative di enti pubblici e privati e segnala al Ministero della pubblica istruzione eventuali deficienze, per gli interventi di competenza.

Eguale mente la provincia ha un suo comitato democratico formato dai rappresentanti eletti dai comuni ed elabora il programma del suo territorio. Il comitato provinciale è formato dal presidente dell'amministrazione della provincia, dal provveditore agli studi, dall'ingegnere capo del Genio civile, dal medico della provincia, da tre esperti di programmazione scolastica e urbanistica designati dal consiglio della provincia, da 10 rappresentanti dei comuni della provincia designati dall'assemblea dei sindaci della provincia.

E la formazione dei programmi sale dal basso verso l'alto, con l'intervento responsabile dei comuni e delle provincie, perchè noi respingiamo il principio introdotto nel disegno di legge secondo il quale, poichè il Governo assume su di sè per i prossimi 5 anni l'intero carico finanziario per l'edilizia scolastica, i comuni non debbono avere alcun ruolo. I comuni invece hanno, mantengono e rivendicano un ruolo primario in questa materia e noi, mentre chiediamo che ad essi siano assegnati e garantiti tributi ed entrate tali che ne consentano l'autosufficienza finanziaria perchè possano assolvere ai compiti istituzionali, al tempo stesso insorgiamo davanti alla pretesa del Governo che, dopo avere dissestato i comuni, dopo averli portati sull'orlo del fallimento, solo perchè per 5 anni si assume l'onere del finanziamento dell'edilizia scolastica toglie ad essi, quasi a punirli, ogni ruolo, ogni intervento, ogni funzione, in queste scelte di grande importanza che riguardano la programmazione della edilizia scolastica.

E prevediamo anche l'intervento del Parlamento. È vero, il piano dopo l'elaborazione democratica dal basso, sarà approvato dal Ministro il quale però dovrà sentire anche l'avviso delle Commissioni parlamentari della pubblica istruzione e dei lavori pubblici. E qui, caro Donati, non si invade la sfera del Potere esecutivo, sia perchè l'articolo 41 della Costituzione vuole che i programmi siano approvati con legge sia perchè l'attività programmatica è attività di scelte, è attività di indirizzo politico, e ad essa il Parlamento non deve essere estraneo, non può essere estraneo. Non è attività di ordinaria amministrazione, è attività che implica l'avvenire stesso del Paese; e a tale attività di scelte politiche, come ripeto, il Parlamento non può essere tenuto estraneo. Tutto il grande problema, che diventa sempre più attuale e che sensibilizza sempre maggiormente la coscienza democratica di strati sempre più larghi della popolazione del nostro Paese, il problema cioè di adeguare il Parlamento alle nuove funzioni che scaturiscono dalla nuova realtà della vita nazionale, si esprime anche nel rapporto Parlamento-programmazione. Il Parla-

mento non può essere estraneo a questa attività, e non ci si può richiamare ad una concezione, fra l'altro superata, della separazione rigida dei poteri.

Ma non si tratta nemmeno di questo, senatore Donati; insisto nel sostenere che le decisioni programmatiche, in quanto comportano scelte, costituiscono un'attività politica che rientra nella competenza primaria del Parlamento. E voi volete escluderlo, volete opporvi alla proposta che il Ministro, prima di firmare il piano, consulti le Commissioni della pubblica istruzione e dei lavori pubblici?

Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa della lunghezza di questo intervento, che però, collega Bartolomei, meriterebbe, penso, di essere continuato. Il disegno di legge elude, come ho detto, l'esigenza di una strumentazione democratica della programmazione che voi stessi avevate prospettato e che costituiva un vostro impegno politico, mentre è universalmente riconosciuto che l'esistenza di una strumentazione veramente democratica è condizione primaria di un'attività programmatica che si svolga e si attui nello spirito e nella lettera della Costituzione la quale vuole la partecipazione popolare ad ogni livello decisionale.

Quando a Venezia si tenne l'Assemblea generale dei comuni italiani riuniti nell'Associazione dei comuni italiani, presidente il collega Tupini, i comuni unanimi rivendicarono una funzione primaria e determinante dell'attività programmatica. D'accordo, si è riconosciuto che l'ente locale è il protagonista della programmazione democratica e lo si è riconosciuto, fra l'altro, anche in scritti di dirigenti del Partito repubblicano. Ed io non riesco a capire come il Partito repubblicano, che attraverso suoi precisi documenti, attraverso scritti di suoi uomini responsabili a livello nazionale, rivendica per l'ente locale il ruolo di protagonista della programmazione, come un Partito che avanza queste rivendicazioni giuste possa adattarsi a dimorare ancora nella casa comune del centro-sinistra che fa strazio di questi principi, senza i quali la nuova democrazia repubblicana nel nostro Paese non sorge.

La risposta che viene da questo disegno di legge a queste istanze democratiche è negativa e non vale, onorevoli colleghi, dire che il disegno di legge prevede in fondo un investimento di 1200 miliardi in cinque anni per l'edilizia scolastica ed universitaria e che quindi, davanti all'imponenza del finanziamento, il resto non conta o conta poco. C'è un po' anche una venatura di siffatto pensiero fra i vari capitoli della relazione, dovuta alla penna dei colleghi Donati e Lombardi: e siete coerenti perchè, quando dite così, voi affermate una politica di tipo paternalistico, coerenti con l'altra affermazione per la quale, siccome i soldi li dà lo Stato, i Comuni non c'entrano. Non è giusto, davanti ad un finanziamento indubbiamente cospicuo, eludere tutti gli altri problemi.

È adeguato il finanziamento? Gli altri colleghi del mio Gruppo faranno l'esame di merito del disegno di legge. Un finanziamento di 1200 miliardi per la scuola e l'università è un fatto di rilievo. Gli altri colleghi diranno quali sono i difetti, le mende del progetto; ma io affermo con sicura coscienza, onorevoli colleghi, che davanti a questi soldi gli altri problemi non diventano di secondaria importanza, acquistano anzi maggiore rilievo i problemi che pongono questioni di fondo, perchè si tratta di vedere, fuori di ogni paternalismo arretrato, vieto, superato nella coscienza moderna, in quale misura le masse popolari, attraverso gli organi che democraticamente ne esprimono la volontà ad ogni livello, locale e nazionale e regionale, partecipano alle decisioni relative ai piani quantitativi e qualitativi degli investimenti. Questo conta, questo è di grande rilievo. Questo è il problema di fondo che non si attenua davanti al contenuto del disegno di legge, che non si attenua davanti all'entità del finanziamento.

Ebbene, la risposta a questi importanti quesiti, a questa importante istanza di democrazia che scaturisce da questo disegno di legge è negativa e non possiamo non rilevare, nel concludere, che in ciò si esprime ancora una volta il fallimento della politica del Governo di centro-sinistra come strumento riformatore della vita generale

del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno  
del disegno di legge n. 389**

**P A L E R M O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P A L E R M O .** Fin dal 1964, e propriamente il 6 febbraio, presentai insieme al collega Valenzi il disegno di legge « Provvedimenti per le ville vesuviane del secolo XVIII » (389). Il disegno di legge venne assegnato alla 6ª Commissione in sede referente il 14 febbraio 1964: da quell'epoca nulla è stato fatto. Il 2 dicembre 1964 richiesi alla Presidenza del Senato di mettere il disegno di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea in base all'articolo 32 del nostro Regolamento. In data 10 stesso mese venne concessa una proroga di due mesi. Poichè i due mesi sono trascorsi da due anni, io penso che sia giunto il momento di mettere all'ordine del giorno questo disegno di legge che ha una importanza non comune perchè, con tutto il tempo che trascorre, queste ville, che rappresentano veramente un pregevole patrimonio artistico, si vanno sempre più deteriorando. È di poco tempo fa la notizia che un'ala della villa Pignatelli del secolo XVIII è crollata. Non si può attendere che queste ville si riducano in ruderi per intervenire, ma bisogna compiere tutto quanto è necessario per conservare questo patrimonio artistico.

Ecco perchè mi permetto di pregarla ancora una volta, signor Presidente, di mettere il disegno di legge in parola all'ordine del giorno del Senato, a norma dell'articolo 32 del nostro Regolamento.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Palermo, la Presidenza si rende conto delle sue buone ragioni. Poichè lei dopo i due mesi ha atteso altri due anni, la prego di avere an-

cora un po' di pazienza. A termini di Regolamento, la Presidenza interpellierà ancora una volta il Presidente della 6ª Commissione e poi, eventualmente, lei potrà chiedere che il disegno di legge sia iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea.

**Per la discussione di una mozione  
e per lo svolgimento di una interpellanza**

D E R I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, unitamente ad altri colleghi ho presentato una mozione (n. 28) riguardante i problemi della Sardegna, la cui importanza e delicatezza si possono rilevare da una semplice lettura del suo testo.

Vorrei pregarla di chiedere al Governo, a termini di Regolamento, di fissare la data in cui intende discutere tale mozione.

Ancora, in data 22 giugno, avevo presentato un'interpellanza (n. 478) al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: a distanza di oltre cento giorni, a questa interpellanza, definita urgente, non è stata data alcuna risposta. Mi permetto di osservare sommessamente che ad analoga interpellanza il Ministro ha risposto nell'altro ramo del Parlamento a distanza di appena 24 ore: ritengo che il Senato meriti un uguale trattamento di riguardo.

Anche per questo caso vorrei pregare la Presidenza di chiedere al Ministro competente di fissare la data in cui intende discutere la mia interpellanza.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda l'interpellanza, assicuro che la Presidenza si farà premura di chiedere al Governo di fissare la data dello svolgimento.

In ordine alla mozione, dopo avere interpellato il Governo, spetterà all'Assemblea fissare la data di discussione.

**Annunzio di interpellanze**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

MASCIALE, DI PRISCO, TOMASSINI, RODA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del tesoro, del bilancio e lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quali urgenti provvedimenti intendano adottare a carico della Società per azioni Ferrovie del Sud-Est che ha minacciato la soppressione dei tronchi ferroviari: Casarano-Gallipoli; Casarano-Gagliano; Maglie-Otranto e di alcune linee automobilistiche.

Se è vero:

1) che la predetta società delle Ferrovie del Sud-Est che gestisce in concessione i servizi di collegamento tra i vari comuni della provincia di Lecce e di Bari sin dal lontano 1954 predispose lo smantellamento di ben 128 km. di strada ferrata con il medesimo pretesto di oggi « rami secchi », e che a seguito di una riunione interministeriale fu deciso invece l'ammodernamento di tutta la rete ferroviaria delle Ferrovie del Sud-Est per complessivi 473 km. con una spesa di 6 miliardi di lire predisponendo piani di finanziamento anche per il rinnovo di tutti i mezzi automobilistici gestiti dalla medesima società, le cui linee venivano date in concessione per la durata di 27 anni, fino alla scadenza della concessione ferroviaria 31 dicembre 1985;

2) che per tale servizio dato in concessione lo Stato versa alla società Ferrovie del Sud-Est un contributo annuo di 1 miliardo e mezzo rivalutato per il triennio 23 marzo 1963-22 marzo 1966 a lire 4 miliardi e 392 milioni;

3) che della somma di lire 6 miliardi concessa per l'ammodernamento della rete ferroviaria e delle linee automobilistiche: a) 1 miliardo e 254 milioni erano destinati per il risanamento armamento binari; b) 156 milioni per riparazioni fabbricati viaggiatori, case cantoniere e dormitori per il personale; c) 54 milioni per impianti telefonici alle case cantoniere; d) 446 milioni per segnalamento e passaggi a livello.

Gli interpellanti in relazione a quanto sopra esposto domandano se rispondono a verità le notizie secondo cui:

1) la sopracitata Società per azioni Ferrovie del Sud-Est mantiene in circolazione mezzi rotabili molti dei quali fuori uso per la mancata riparazione giornaliera;

2) in alcuni tratti della Maglie-Gagliano; Gagliano-Casarano; Casarano-Gallipoli l'armamento è quello del 1911;

3) vecchie, antigieniche ed inabitabili risultano ancora le case cantoniere, i fabbricati viaggiatori e i dormitori per il personale;

4) molte case cantoniere sono prive di telefoni, creandosi così un caos ai passaggi a livello con seri pericoli alle persone;

5) circa 200 passaggi a livello rimangono tuttora incustoditi;

6) il trattamento riservato al personale dipendente è contrario ad ogni vivere civile, a causa della carenza di personale nel settore della manutenzione e movimento dei treni e della persistente violazione degli orari e turni di servizio;

7) la società in questione mantiene in servizio alcuni dirigenti ed alti funzionari pur avendo questi superato tutti i limiti di età;

8) per la sede di Roma dov'è ubicata la società, mentre i servizi si svolgono nelle zone salentine e del barese, lo Stato versa 150 milioni al mese.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se i Ministri non ritengano opportuno:

a) revocare la concessione così come è stato richiesto dal Consiglio provinciale di Lecce e da molte amministrazioni comunali;

b) nominare un commissario governativo per la direzione provvisoria dell'Azienda con la collaborazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori;

c) promuovere una rigorosa inchiesta allo scopo di accertare tutte le eventuali responsabilità anche di carattere amministrativo. (497)

### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

MACAGGI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere, date le varie e contraddittorie notizie divulgate dalla stampa sul programma di sistemazione e di sviluppo dell'industria cantieristica nazionale, quali siano le reali direttive di Governo in materia, con particolare riguardo alla struttura della proposta società unificata ITALCANTIERI e alla sua sede direzionale. (1394)

NENCIONI, GRAY, CROLLALANZA, LESSONA, PINNA, PACE, TURCHI, CREMISINI, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, MAGGIO, PICARDO, PONTE, BASILE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Con riferimento al piano IRI sulla ristrutturazione dell'industria cantieristica nazionale a partecipazione statale;

alla ventilata chiusura dei cantieri San Marco di Trieste, Muggiano di La Spezia ed alla creazione di un organismo a partecipazione statale risultante dalla fusione dell'Ansaldo, dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico e Navalmeccanico in un'unica società a partecipazione statale con sede a Genova;

data la perplessità del programma quinquennale in materia ed il contrasto fra il programma stesso e il testo unificato in esame alla Camera dei deputati;

con riferimento ancora alle esigenze della città di Trieste, che dovrebbe ospitare un complesso per la costruzione di motori Diesel ed al rinnovato cantiere di Monfalcone in grado di costruire navi fino a 200 mila tonnellate di stazza lorda,

gli interroganti chiedono di conoscere le decisioni del Governo in ordine alla nazionalizzazione dell'attività produttiva cantieristica minacciata dalla concorrenza estera e dall'assenza di tempestive direttive al settore. (1395)



*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

CHIARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda porre allo studio il complesso problema della attuazione immediata della ricongiunzione fra tutte le forme di previdenza sociale, ovviamente nel quadro più vasto della riforma e dell'unificazione del sistema previdenziale italiano, e anzi come primo passo verso l'unificazione stessa.

Ciò al fine di porre su un piano di parità con gli altri prestatori d'opera quei lavoratori che abbiano esplicato la loro attività in settori economici diversi.

Attualmente può avvenire infatti che i contributi versati presso un Ente previdenziale non raggiungano il minimo necessario per l'ottenimento delle prestazioni previdenziali, mentre potrebbero andare ad aumentare i versamenti effettuati dal lavoratore, o per suo conto, all'Ente relativo alla nuova attività da lui esercitata. Avviene ad esempio che il saldo di un conto personale acceso presso il Fondo di previdenza dell'ENASARCO anche se non raggiunge il minimo per la corresponsione della pensione di vecchiaia resta immobilizzato e inutilizzato fino al compimento del 60° anno da parte dell'agente che abbia definitivamente abbandonato tale sua attività. (5156)

PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi della mancata pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Presidente della Repubblica concernente le prestazioni medico chirurgiche unitamente alle tariffe relative, indicate per voce, da adottare in campo nazionale. (5157)

MORVIDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è vero che lungo la linea ferroviaria Capranica-Civitavecchia, chiusa con grave danno della popolazione della zona e con notevole profitto di imprese private, caseggiati di varie stazioni (esempio di Civitella Cesi,

Barbarano e della stessa Blera, sebbene abitato da un dipendente delle ferrovie) sono completamente abbandonati e soggetti a progressivo smantellamento sia a causa di agenti naturali sia a causa di delittuosi interventi umani;

se non ritenga opportuno adottare o proporre provvedimenti diretti a salvaguardare quello che fa sempre parte del patrimonio dello Stato e comunque rendere personalmente responsabili, per l'avvenire, come per il presente e il passato, coloro ai quali è comunque affidato il compito di custodire detto patrimonio sia con attività manuale diretta sia con funzioni direttive e ordinarie o di controllo nonchè, in ambo i casi, di salvaguardarne l'incolumità e il mantenimento. (5158)

BERMANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e come si intenda provvedere in merito al preoccupante stato di decadenza in cui si trovano le cappelle del Sacro Monte d'Orta (Novara) ove hanno operato famosi artisti dal Ferrari, al Nuvolone, al Procaccino ed altri.

Si tratta di un patrimonio artistico di grande valore, centro d'attrazione anche degli stranieri che vengono in Italia. Un inizio di restauro, poi da tempo interrotto, è stato fatto per una sola cappella, mentre tutto il resto corre serio pericolo di rovina. (5159)

COMPAGNONI, MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia informato del vivo malcontento esistente fra i floricoltori di S. Marinella che chiedono da tempo all'Ente di sviluppo ivi operante l'assegnazione di circa 70 ettari di terra espropriati da 15 anni ed ancora detenuti dall'Ente nonostante le norme delle leggi 230 e 841 del 1950 che obbligano l'Ente ad assegnare le terre espropriate, con contratto di vendita a manovali lavoratori della terra;

per sapere inoltre: 1) in base a quali considerazioni l'Ente predetto ha assegnato solo 20 ettari di tali terre a 42 richiedenti riservandosi la facoltà di riprenderseli in qualsiasi momento, con lo scopo evidente di

prestarsi ad una piccola operazione a vantaggio di determinati gruppi locali e di eludere l'applicazione della legge; 2) se è vero che detto Ente abbia ceduto una parte del terreno, rifiutato ai contadini, alla società « Alba Marina » facendo sorgere il sospetto di una attività a carattere speculativo in assoluto contrasto con le norme delle leggi citate.

Per sapere infine se non ritenga necessario intervenire affinché l'Ente chiarisca la sua posizione e assegni senza ulteriori indugi tutta la terra disponibile, tenendo presente che ciò risponde alle esigenze di sviluppo delle colture floreali, largamente affermate nella zona e che, con i vincoli che la legge impone agli assegnatari, le terre stesse possono essere così sottratte alle tentazioni della speculazione edilizia. (5160)

MARULLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per eliminare l'inconveniente che si verifica nel servizio farmaceutico delle città italiane.

Infatti mentre opportunamente la legge dispone che nel caso una farmacia muti locale, nell'ambito della propria circoscrizione, deve comunque mantenersi alla distanza di 500 metri dalla farmacia della circoscrizione limitrofa, nulla prescrive relativamente alla distanza in caso di apertura al pubblico di nuove farmacie.

Avviene così spesso che due farmacie pur essendo ubicate in zone diverse, per servire distintamente, tuttavia non soddisfano le esigenze di un buon funzionamento perchè decidono di collocarsi sulla stessa via o sulla stessa piazza, che pure rappresentano il limite della zona.

Con ciò si elude la sostanza della legge ed in pratica da una situazione siffatta conseguono molteplici inconvenienti che culminano nel disservizio, nella prevalenza dei gruppi farmaceutici organizzati ai danni delle farmacie isolate, nella concorrenza sleale, eccetera.

In particolare, quanto sopra premesso, si chiede di conoscere se intende disporre i provvedimenti necessari perchè la detta

distanza di 500 metri debba essere rispettata anche nel caso di apertura di nuove farmacie. (5161)

CARUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere se non ritengono opportuno promuovere delle indagini onde accertare il modo di appalto e di esecuzione dei lavori delle strade vicinali del comune di Martina Franca, lavori finanziari con i fondi del primo piano verde.

La richiesta d'indagine scaturisce non solo dal fatto che la stampa locale continua a denunciare irregolarità amministrative — affermando che il tutto si svolgerebbe in famiglia, poichè progettista e collaudatore dei lavori sarebbe un dottore fratello di un generale del Corpo forestale, ambedue fratelli di un assessore al Comune — ma anche dal netto rifiuto fatto dal Sindaco di Martina Franca all'interrogante, che è anche consigliere comunale di quel Comune, di prendere visione degli atti amministrativi riguardanti capitolati di appalto e dei verbali di collaudo delle strade in oggetto.

Altro elemento che consiglierebbe l'indagine richiesta è la notizia apparsa sul settimanale « La voce del sud » del 10 settembre 1966, in cui si afferma che i due titolari della ditta Scei, appaltatrice dei lavori stradali, non siano altro che dei semplici prestanomi. (5162)

BITOSSÌ, LEVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione veramente insostenibile dal punto di vista della viabilità e del traffico determinatasi ormai da tempo nel tratto S. Marinella-Civitavecchia della via Aurelia, situazione che, oltre a provocare quotidianamente pericoli gravissimi e spesso mortali, viene anche ad intralciare e danneggiare sensibilmente lo sviluppo turistico della zona.

Si chiede pertanto se non si ritenga opportuno dare finalmente inizio ai lavori per la realizzazione di una variante su quel tratto della statale Aurelia, facendo presente che l'ANAS ha nel frattempo dato la prece-

denza ad altre varianti, come ad esempio quella di Montalto di Castro, indubbiamente meno necessarie e comunque meno urgenti.

In via subordinata gli interroganti chiedono se, entrando in funzione l'Autostrada Roma-Civitavecchia, sia possibile far deviare obbligatoriamente il traffico pesante senza pagamento del pedaggio, in modo che la popolazione locale possa almeno attendere con minor ansia la realizzazione da parte dell'ANAS della variante di cui sopra. (5163)

**LESSONA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso i Ministri dell'agricoltura, dei lavori pubblici e della marina mercantile affinché, di comune accordo, evitino ogni palleggiamento di responsabilità circa la specifica competenza a conoscere e risolvere i problemi inerenti la laguna di Orbetello ed imporre il fattivo intervento dell'Autorità governativa, mirante a definire la penosa situazione delle famiglie dei pescatori, con rapidità e con mezzi adeguati. (5164)

**MASCIALE.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intendano intervenire nei confronti della Soprintendenza ai monumenti di Bari affinché questa, dopo aver ordinato la sospensione dei lavori di costruzione del campanile della chiesa di San Francesco nel comune di Campi Salentina (provincia di Bari) in quanto gravemente lesiva dell'armonia dell'intero complesso architettonico, emetta con la massima sollecitudine il relativo provvedimento di demolizione. (5165)

**TRAINA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per far fronte all'epidemia di mixomatosi che da due anni ha investito estese zone delle province di Ragusa, Caltanissetta ed Enna.

Si chiede inoltre di sapere se non ritenga, dopo la constatazione dell'inadeguatezza dei provvedimenti finora adottati dalle

autorità locali e di fronte al pericolo del diffondersi dell'epidemia a tutto il territorio nazionale:

1) di sospendere la creazione di zone di ripopolamento e di annullare quelle esistenti per la selvaggina sensibile alla malattia nelle zone compromesse;

2) di sospendere le riserve di caccia al coniglio e alla lepre nelle zone colpite dall'epidemia autorizzandovi la libera caccia onde eliminare — con la distruzione della selvaggina infetta — i maggiori focolai di infezione.

Tutto ciò come premessa di un sano ed effettivo ripopolamento di selvaggina nell'interesse di migliaia di cacciatori e del patrimonio venatorio siciliano. (5166)

**CANZIANI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del conflitto fra il comune di Maccagno (Varese) e l'ANAS circa la nuova strada statale n. 94 del Verbano orientale, nella zona di Maccagno, a seguito della costruzione di due gallerie che deturpano il paesaggio locale, procurando altresì grave danno al turismo.

Si chiede l'intervento del Ministro per dirimere il conflitto riconoscendo giustificate le richieste ed esigenze dell'Amministrazione comunale di Maccagno. (5167)

#### Ordini del giorno

per le sedute di giovedì 29 settembre 1966

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 29 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 11

Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca Asiatica di Sviluppo adottato a Manila il 4 dicembre 1965

(1861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, firmata a Roma il 1° giugno 1966 (1862) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

3. Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana (956-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

4. Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di Emergenza delle Nazioni Unite (U.N.E.F.) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (O.N.U.C.) (1248).

5. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 (1515).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

8. Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 109 dello Statuto delle Nazioni Unite adottato dall'Assemblea Generale il 20 dicembre 1965 (1675).

9. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 (1700) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste « C » e « D » (1701) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'Accordo per la pesca del 20 novembre 1958 (1702) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'Accordo culturale dell'11 agosto 1955 (1711) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia, in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 (1713) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 17

#### I. Discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — CHABOD. — Elezioni suppletive al Senato e alla Camera dei deputati nel Collegio uninominale Valle d'Aosta (1664).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Norme per l'attuazione di elezioni

suppletive per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica nel collegio uninominale della Valle d'Aosta (1792).

## II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (1552).

## III. Discussione dei disegni di legge:

1. Trapianto del rene tra persone viventi (1321).

2. Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

3. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

4. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963,

n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

7. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

8. TOMASSINI ed altri. — Condoni di sanzioni disciplinari (1608-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

## ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della seduta n. 482 del 22 settembre 1966, a pagina 25883, seconda colonna, secondo capoverso, la parola: « Zurigo » va sostituita con l'altra: « Ginevra ».